

Prezzo degli abbonamenti

Regno e Colonie, con premio L. 18	18	8.50	4.50
» » senza premio » 18	18	8.50	4.50
Unione postale	34	17	9

Organismo nel Regno cont. 5 - Estero cont. 10
 Gli arretrati costano il doppio

Per telegrammi CARLINO - BOLOGNA
 DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
 BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
 TELEFONI interurbani: numeri 7, 40, 14-32
 dell'Amministrazione: numero 5
 Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni

Quarta pagina, o prima corrispondente, divisa in 12 colonne
 L. 4, 75. Pagina di notizie corrispondenti, divisa in 12 colonne
 L. 4, 75. Prima pagina o prima corrispondente, divisa in 12
 colonne, L. 7, 50. Seconda e terza pagine, L. 5, 50. Quarta
 pagina, L. 4, 75. Quinta e sesta pagine, L. 4, 75. Settima
 pagina, L. 4, 75. Ottava e nona pagine, L. 4, 75. Decima
 e undicesima pagine, L. 4, 75. Dodicesima pagina, L. 4, 75.

Rivolgersi agli uffici di redazione
HAASENSTEIN & VÖGLER
 BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. 2.
 - Telefono 5-3-3 -
 Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona, Padova, Modena, Reggio, Livorno e qua. succ. all'est.

Anno XXXI Venerdì 30 luglio - 1915 - Venerdì 30 luglio Numero 206

Grandi forze nemiche contrattaccano nel Carso e sono respinte

Un reggimento d'alpini austriaci distrutto - La nostra avanzata prosegue lentamente

1485 prigionieri catturati il 27 e il 28 -- Nuovi progressi in valle Cordevole

Per telefono al "Resto del Carlino"

Il comunicato ufficiale

COMANDO SUPREMO
 Bollettino N. 64

Dalle rive dell'Judrio a quelle dell'Isonzo

29 LUGLIO 1915

In valle Cordevole l'offensiva ha compiuto notevoli progressi: le nostre truppe vi occuparono il costone che dal Col di Lana scende sulla borgata detta Pieve di Livinallongo.

In valle Padola il nemico avanzò in forze lungo la rotabile: fu respinto e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

In Carnia è continuata l'azione delle nostre artiglierie contro le opere di sbarramento nemiche. Un'altra cupola del forte Hensel venne sfondata.

Sul Carso nella mattinata di ieri l'avversario spiegava grandi forze e appoggiandole con violento fuoco di artiglieria tentava avanzare con l'evidente scopo di ricacciarsi dalle posizioni da noi conquistate nei giorni precedenti. L'energia e il valore delle nostre truppe mandarono completamente a vuoto il tentativo, e l'avversario dovette ripiegare dopo avere sofferto perdite assai gravi.

Da dichiarazioni dei prigionieri risulta che il contrattacco era stato eseguito da truppe fresche, testé giunte sul luogo dell'azione. Tra esse si trovava almeno un reggimento di « Landeschützen » (alpini) che rimase quasi interamente distrutto. La nostra avanzata continua lentamente.

Nelle azioni dei giorni 27 e 28 vennero complessivamente fatti 1485 prigionieri dei quali 27 ufficiali.

Firmato: CADORNA

La situazione

Mentre i nostri progressi sul Carso si delineano come decisivi agli effetti della prima fase della guerra, le nostre truppe non sostano neppure negli altri scacchieri, continuando a procedere nel Cadore all'occupazione graduale del territorio e in Carnia alla demolizione delle opere fortificate del nemico.

L'offensiva ha fatto un notevole passo innanzi nella valle del Cordevole, dove è stato occupato il costone che dal Col di Lana (m. 2464) discende verso la Pieve di Livinallongo. Questa occupazione prelude al dominio completo della via omonima, che riunisce la valle del Livinallongo a Cortina d'Ampezzo.

In val Padola il nemico ha tentato un'avanzata in massa: nulla meno fu respinto lasciando dei prigionieri. In Carnia le nostre grosse artiglierie seguivano a sconfiggere i forti austriaci e di bombardamenti. Il forte Hensel è stato ieri nuovamente colpito e una sua cupola è stata sfondata.

Ma, come sempre, l'azione più interessante è quella che si svolge sul Carso. Il nemico, ben comprendendo l'importanza delle posizioni da noi occupate, ha tentato di riprenderle, per ricacciare i nostri lungo le balze del monte fino al fiume e poi anche di là, se possibile.

Ma la resistenza dei nostri bravi soldati di tutte le armi è stata così pronta, risoluta e tenace, che il tentativo si è risolto per il nemico in un vero insuccesso. Non soltanto esso è stato dovunque respinto, ma ha perduto una fortissima percentuale di prigionieri. Un reggimento di alpini austriaci è rimasto quasi totalmente annientato. Nelle due giornate segnalate, le perdite austriache in prigionieri sono di 1485 soldati fra cui 27 ufficiali.

UDINE, luglio.

La battaglia che si svolge lungo l'Isonzo va facendosi sempre più estesa, sempre più minacciosa, sempre più acuminata. Dal principio della nostra guerra è forse questo il momento in cui il nemico ha spiegato maggiore attività, in cui maggiore deve essere la nostra risposta, più tenace la nostra offensiva. Viviamo quindi in una tensione nervosa terribile, quasi l'eco delle cannonate che il vento ci porta di oltre confine fosse capace di farci tremare. Per quanto il fronte sia lungo e si combatta contemporaneamente nella stessa foga, con lo stesso valore, con lo stesso slancio a Monte Nero, sul Carso, a San Michele, a Podgora, a Dobers, al Santo, un punto soprattutto ci preoccupa e tiene gli animi sospesi: Gorizia. E' per questa città, che viene considerata come la chiave di Trieste, che molto sangue si è già versato dai due eserciti combattenti sul nudo pendio color calce del colle di Podgora.

Podgora! Ecco un nome che rimarrà nella storia, ci ricorderà una serie di terribili duelli d'artiglieria e di magnifici assalti alla baionetta, ci ricorderà una posizione formidabilmente munita, che dovette essere conquistata palmo a palmo per quasi quattro settimane di combattimento. Ora sul colle le famose trincee austriache in cemento armato non esistono più e le fanterie nemiche decimate non si vedono più avanzare.

Ma la battaglia non è finita: dal campo trincerato di Gorizia contrattacchi continuano a tentarsi di nuovo alle falde della collina, mentre dal Monte Sabotino le artiglierie ci rendono difficile l'opera di rifornimento sulle cime. Tuttavia, secondo l'antico motto nostro, noi a Podgora ci siamo e ci resteremo. Ce ne andremo soltanto per arrivare a Gorizia.

..... Cormons è il primo quello più stanche. Cormons è il primo paese fra quelli che si possono chiamare vicini al fronte ove il fragore del cannone non sia così assordante da mettere i nervi in esaltazione, ove si possono riposare un po' le orecchie e sia permesso di scorrere con calma relativa gli avvenimenti: anche perché Cormons non ha l'aspetto pauroso di questi altri borghi disabitati, deserti, chiusi e tetri come sepolti, nei quali la lotta contro lo spionaggio e le granate nemiche hanno seminato la morte.

Cormons è quasi lieta, con le sue case pulite, con le sue bianche storielle, ove si bevono i vinelli friulani, colla sua delle colline ondulate intorno, che vanno a bagnarsi dolcemente nell'Judrio gentile. Le praterie fiorite, i vigneti, i frutteti che la circondano, la vestono di colori festosi, ed essa sembra ridere al sole puro, mentre i vetri delle sue finestre tremano ad ogni momento ai colpi di cannone.

I soldati italiani, nè su questo, nè su altri punti del fronte bevono, dando un meraviglioso esempio di temperanza ai loro nemici, che hanno bisogno molte volte della frusta, per rinunciare alla loro birra prediletta. La vita di Cormons si svolge relativamente tranquilla, poiché qui in realtà, a differenza di infiniti altri paesi di confine, si può dire che un po' di vita locale esiste ancora. Ciò significa, ad onore di Cormons, che non tutti i suoi cittadini erano spie.

All'ingresso delle nostre truppe la popolazione si è dimostrata incerta. L'incertezza dipendeva dalla diversità degli elementi, essendo composta di due elementi soprattutto: il friulano e lo slavo: il friulano italianissimo, lo slavo... stavitissimo.

Lo spionaggio di donne

Lo spionaggio è esercitato in tutte le maniere, specialmente nelle campagne, dove i contadini si servono di ogni mezzo per fare segnalazioni al nemico: guidando i buoi al pascolo, in un dato punto piuttosto che in un altro, facendo ondeggiare con certe inclinazioni i carri di fieno, e, di notte, agitando lanterne nei boschi.

Una volta si era notato presso uno di questi paesi, ove tanti nostri... fratelli ci attendevano, che ogni sera all'imbrunire parecchie ragazze del luogo abbandonavano le loro abitazioni, portando al braccio dei ceci e si internavano in un bosco. Furono pedinate e si scopersero che ricevano da mangiarle a individui misteriosi che vivevano giorno e notte nascosti, colla, senza mai farsi vedere in paese.

La stessa sera, al loro ritorno, le ragazze furono arrestate e la mattina dopo una pattuglia di cavalleria recatasi nel bosco, ritornò con otto individui ammazzati e procedenti in fila indiana. Passarono per la piazza di Cormons tra

una folla di soldati e ognuno di questi volle prendersi la soddisfazione di colpire al capo le otto spie colle nocche della dita in segno di disprezzo.

Ma qualche volta in questa guerra pittoresca si trovava anche fra i nemici qualche bella e gentile anima di italiana.

Una notte, quando ancora le nostre truppe erano accampate al di là di Caprina, un soldato, indifferente che amare fosse ad aspettare, propose a se stesso di andare a vedere dall'altra parte del fiume se vi fosse il nemico. Detto fatto. Senza nessuna autorizzazione si gettò nel fiume, lo traversò a guado e arrivò all'altra sponda tutto grondante.

Si guardò intorno. Buio e silenzio; solo un rimbombo strano, indefinito che veniva di lontano e il tremolare di qualche lumino nella campagna. Il soldato pensò che il nemico avrebbe potuto anche essere lì a due passi, e compressa allora la follia temeraria che aveva commesso venendo così a cacciarsi in bocca al lupo. Presse la rincorsa e non si fermò fino alla prima casa che incontrò. Spalancò una porta ed entrò in una stanza, ove una signora stava lavorando.

Alla vista di quell'uovo grondante, dagli occhi stralunati, la povera signora si diede a tremare:

— Che cosa volete?

— C'è qui il nemico? — chiese il soldato.

— Sì, un soldato italiano.

— Venga qua, Benedetta! — fu la risposta.

E la signora, che non tremava più, fece entrare il soldato, lasciandolo, lo rifocillò, poi svegliati alcuni bambini che abitavano in quella casa e che possedevano le biciclette, li radunò davanti a sé e disse loro:

— Vedete! Quest'uomo è un soldato italiano. Vuole sapere se nei paesi vicini vi siano gli austriaci. Salite sulle vostre biciclette e andate a vedere. A voi, se vi incontrano, gli austriaci non faranno nulla.

I bambini, improvvisatisi così a piccoli esploratori, andarono e mazzorà dopo ritornarono recando la notizia. Non c'è nessuno!

Il soldato ringraziò, scappò via di corsa, attraverso ancora a nuoto il fiume e ritornò all'accampamento portando la notizia ai suoi superiori. La mattina dopo una nostra colonna di occupazione avanzava.

I due cugini

Adesso a Cormons si assiste spesso a scene commoventi. Quando passano i lunghi cortei di prigionieri, reduci dal fronte, le donne rimaste nella cittadina, e queste, lo si può giurare, sono tutte garantite italiane, si affollano nella piazza e nella via principale, per vedere se vi sia nessuno dei loro congiunti che furono internati dagli austriaci. Qualche volta taluna è fortunata e trova fra questi uomini lacerti e stanchi, che passano in fila, a capo chino, il marito, il fratello, il fidanzato. Si avvicinano a loro e li abbracciano passando fra le sentinelle che non dicono nulla. Si vedono anche sovente, a queste scene pietose, visi barbuti e ruvidi di territoriali rigarsi di qualche lacrima calda.

Prima di essere internati, i prigionieri vengono messi in quarantena presso i reggimenti. Pochi giorni fa, giunse per fare la quarantena presso un nostro reparto di fanteria un prigioniero austriaco triestino. Era stato internato fino dal maggio scorso. Era stato mandato a combattere in Galizia e poi era stato lanciato crudelmente contro gli italiani. Appena aveva potuto, egli naturalmente si era arreso. Giunto a quel posto di fanteria, vide un giovane soldato italiano fargli incontro e gettargli le braccia al collo: «ciao cugini!». Era un suo primo cugino, che, più fortunato di lui, aveva potuto fuggire in Italia prima della guerra e si era arruolato tra i volontari triestini nelle file del nostro esercito. Per poco i due cugini non si trovarono al fronte l'uno contro l'altro.

Non saltano file di prigionieri ritornano a Cormons dal fronte. Ritornano anche molti soldati nostri, che per un motivo o per l'altro scendono al centro di rifornimento. Tornano stanchi, cogli abiti polverosi, le scarpe coperte di fango, ma è negli occhi loro la luce della vittoria. Parlano della battaglia tremenda che si combatte laggiù, della violenza dei contrattacchi degli austriaci, i quali sono ora meravigliosamente forniti di artiglieria e appaiono rinforzati da truppe giovani e fresche, specialmente ungheresi, che si battono con foga, e dalla bocca dei soldati che ritornano si possono cogliere episodi stupendi.

.....

GIOVANNI CORVETTO

La barbarie austriaca

Una colonna di soldati feriti mitragliata da avariatori nemici

ROMA 29, sera — I metodi di guerra austriaca risultano anche da questo episodio. Mentre verso la fine dell'azione in una delle giornate di battaglia sulla linea dell'Isonzo una colonna di nostri feriti discendeva la collina per prendere posto nei camion della sanità, un aereo nemico si abbassò a circa 300 metri sopra i feriti aprendo contro di essi un vivo fuoco di mitragliatrici. Gli avariatori austriaci si indugiarono a lungo nella cavalleria bisogna volteggiando sui nostri feriti e continuando a sparare. Fortunatamente i danni alle persone furono irrilevanti. Dai feriti e dai nostri sanitari si levò un coro di proteste contro l'atto sleale ed inumano. E' da escludere che gli avariatori non avessero visto che si trattava di feriti perché da trecento metri di altezza erano indubbiamente visibili le barelle e le fasciature ed i segnali della Croce Rossa. (Stefani)

Il sequestro o la vendita delle proprietà austriache in Italia

ROMA 29, sera — Il colonnello Baresani si occupa stesera nella Preparazione del bombardamento di città indifese e dei delitti dell'Austria e scrive:

«La violazione austriaca delle leggi internazionali che stabiliscono il modo di condursi in guerra, sia contro i nemici combattenti, sia rispetto alle popolazioni non combattenti e i mezzi di offesa leiti e onesti e quelli assolutamente vietati, le violazioni austriache a queste leggi sono tali e tante che escono dai limiti della semplice cronaca giornaliera e meritano una seria considerazione generale forse anche qualche provvedimento. Un giorno è l'uso delle pale dum-dum (palle di fucili esplodenti che straziano i feriti) espressamente vietate dalla conferenza dell'Aja; un altro giorno è l'uso delle bombe a gas assistenti ugualmente proscristi; un giorno gli austriaci tirano sulle ambulanze piene di feriti, quantunque operanti con la bandiera della Croce Rossa e fanno prigionieri i medici che sul campo di battaglia, faticano, raccolgono e fanno portare i feriti alla ambulanza senza distinzione fra feriti nostri e quelli del nemico; un altro giorno tirano sui capellani che assistono i morenti e benedicono i morti prima di seppellirli.

Tutte queste violazioni alle leggi della civiltà, della umanità e delle norme fissate dalla convenzione internazionale non partono specialmente dal soldato austriaco, ma da chi lo comanda. Il soldato è barbaro, ma chi lo comanda è canaglia. Sono i capi che eccitano la barbarie del soldato e lo sospingono al delitto. Anzi in certi casi come nell'uso delle pale dum-dum e dei gas assistenti il delitto parte direttamente dal comandante dove si è già perversi quanto più si sale in alto nella gerarchia militare.

E' difficile poi dire, in questo caso, se le caratteristiche della delinquenza crescano stando del basso in alto o scendendo dall'alto in basso. Qui non si tratta di imprese militari, ma di imprese brigantesche contro le quali oltre tutti i provvedimenti di difesa che siano possibili bisogna prenderne altri. Non dirò di vendicarmi imitando il nemico, cioè facendo vittime della stessa specie in città austriache, ma dico che bisogna indennizzare le vittime nostre o i loro superstiti con la proprietà austriaca in Italia sia mobili o immobili.

Tutte le proprietà austriache in Italia debbono essere poste sotto sequestro, cominciando dalle ville degli arciduchi, e ad ogni bombardamento di città o villaggi aperti e indifesi o ad altri atti contrari alle leggi internazionali bisogna prendere sopra queste proprietà, specificamente indicate, sempre quando non sia possibile la pronta vendita, una ipoteca eguale alla indennità spettante alle vittime e ai loro superstiti.

Quando sia noto che le bombe lanciate sopra città indifese cadono sopra proprietà austriache i mandanti dei delitti che sono sempre in alto avranno un po' di ritraggo. Non v'è pericolo che ci si possa rendere il contraccambio perché quanto possiedono gli italiani in territorio austriaco è molto inferiore a quanto possiedono gli austriaci in territorio italiano. La guerra poi non si fa in casa nostra, la facciamo e continueremo a farla sul territorio nemico. Si adotti il sistema e se ne cominci l'applicazione e si troverà poi ogni giorno un campo sempre più vasto.

La caduta di Gorizia non può tardare. Essa metterà a nostra disposizione parecchie ville di grandi signori austriaci. Se ne prenda possesso subito come di roba nostra, anzitutto per uso di guerra, in secondo luogo per indennizzare le vittime dei delitti austriaci. Dicesi che nei dintorni di Gorizia vi sia pure una sontuosa villa del principe di Hohenzollern, l'ex arciduca di Trieste. La stessa sorte debbono subire le proprietà dei grandi austriaci, di quei signori, che nati in terra italiana e di razza italiana, sono stati sempre strumento delle oppressioni dei loro concittadini e che oggi fanno pubbliche dichiarazioni di fede e di sentimenti austriaci, gli austriaci sono fuori di ogni legge, fuori di ogni diritto. Ora chi si dichiara soldato con essi deve sopportare tutte le conseguenze di questa solidarietà.

I Balcani e la guerra

Sintomi di rivolta nella pubblica opinione greca contro il governo di Gumaris

(Nostra servizio particolare)

ATENE 28, sera (A.) — Quello che non aveva ottenuto finora la viva campagna dei ventalisti contro il tedesco governo Gumaris, lo hanno ottenuto in pochi giorni le orribili persecuzioni che le bande dei tedeschi e dei giovani turchi hanno intrapreso contro l'ellenismo in Turchia. L'opinione pubblica, che sente che la germanofilia del governo di Atene non è la minor causa dell'incrudimento dei tedeschi verso i greci irredenti, da segni di una riscossa alquanto pericolosa per i governanti attuali della Grecia. Non mancano quelli che accusano il governo che nel suo accanimento germanofilo ha aiutato i turchi-tedeschi nel loro piano di distruzione dell'ellenismo. Enorme è l'accusa che si lancia contro l'ex ministro degli esteri Strel. Questi, di origine tedesca, quattro mesi fa era stato nominato ministro della Grecia a Costantinopoli colla speranza che le sue relazioni coi circoli tedeschi sarebbero riuscite a frenare le persecuzioni antielliche che, secondo quanto si diceva con insistenza, preparavano i giovani turchi dietro gli insistenti consigli di Liman von Sanders. Strel però non si è mosso da Atene, ed anzi ha partecipato con attività esemplare alla propaganda tedesca organizzata dal famigerato barone von Shenk ed ora in molti circoli si sussurra che Strel, sebbene sapesse il piano turco-tedesco contro l'ellenismo, non ha voluto recarsi a Costantinopoli per non ostacolare o recare difficoltà all'insediamento dei tedeschi in Turchia. Questo però è troppo. Secondo noi l'ex ministro greco non ha fatto altro che seguire gli ordini del governo Gumaris, e questi ordini erano di rimanere qui come consigliere intimo dello stesso governo. Inutile aggiungere che questi fatti provocano una forte reazione nell'opinione pubblica contro il governo il quale, mentre si distrugge la nazione greca, insieme coi suoi consiglieri tedeschi medita un colpo di mano per sciogliere la Camera ed evitare così la salita di Venizelos al potere. Questa reazione si rispecchia nel severo monito con cui Venizelos ha terminato il suo discorso tenuto in occasione della riunione del partito liberale. «Dobbiamo essere sicuri — ha detto Venizelos — che il prossimo ristabilimento della salute del Re porrà fine all'attuale stato anormale di Governo e alle voci che si affondono nei circoli ufficiali per un eventuale colpo di stato. E così cesserà il sempre crescente disagio del popolo, il quale disagio non ha assunto finora una più viva manifestazione, sia in causa delle gravissime circostanze estere, sia per un rispetto verso la salute del Re non ancora completamente ristabilita, sia infine perché si è convinti che il prossimo ristabilimento di Re Costantino regnerà la fine della crisi entro i limiti della nostra costituzione.»

Si torna a parlare di un incontro ad Atene di Sovrani balcanici

(Nostra servizio particolare)

LONDRA 29, sera (P.) — La Morning Post pubblica una lettera di un suo corrispondente da Budapest che dice:

«Dispiaci da Sofia insistono sulla probabilità di un incontro ad Atene entro il prossimo mese del Re di Rumania, di Bulgaria e di Grecia. Si aggiunge che Pasko, presidente del consiglio serbo, prenderà parte in persona a questa conferenza. Nei circoli politici di Budapest si crede alla possibilità di una tale intervista, e si suppone che uno scopo sarà di appianare le difficoltà esistenti fra le diverse nazioni balcaniche per rendere possibile una cooperazione di questi paesi con la Quadruplice intesa. Non occorre dire che in queste condizioni non è senza ansietà che a Budapest si seguono i preparativi del convegno.»

Le misure del Governo rumeno contro il contrabbando

ROMA 29, sera. — Relativamente alle misure che il governo rumeno ha preso per il contrabbando, si hanno da fonte autorevole i seguenti particolari.

Come si sa, il governo rumeno sino dall'inizio della guerra europea aveva proibito l'esportazione della benzina ai belligeranti, lasciandola libera per la Bulgaria. Il signor P. Ghendrief, fratello del capo degli stambulovisti bulgari, ha acquistato in seguito a tale permesso una grande quantità di benzina in Rumania e attraverso i territori bulgari per i porti di Burgas e Varna l'aveva mandata in Turchia. Il ministro delle finanze rumene, informato di

questo contrabbando, con un decreto ha vietato l'esportazione per la Bulgaria di qualsiasi quantità di benzina.

Intanto però il prosaico rumeno Antonio, carico di petrolio per conto della società tedesca Steanal Romana, è riuscito a fuggire dal porto di Costanza e ora dirige il verso il Bosforo, scortato da una squadra di torpediniere turchi che l'aspettavano fuori del porto essendo preavvisate della sua partenza.

Nuove smentite rumene circa il transito delle munizioni

BUCAREST 29, sera — I giornali smentiscono categoricamente il passaggio di munizioni per la Turchia attraverso la Rumania e dicono che un controllo rigoroso impedisce qualsiasi transito delle munizioni stesse. (Stefani)

La ripercussione nei Balcani degli ultimi avvenimenti italiani

ROMA, 29, sera — Da persona bene informata giunta direttamente da Sofia a Salonico e che ben conosce Bukaresi, dove fu a lungo anche di recente, la Tribuna riceve importanti notizie sulla ripercussione nella capitale rumena degli avvenimenti balcanici degli ultimi eventi della politica dell'Italia in seno alla Quadruplice con speciale riguardo alle attuali tese relazioni fra l'Italia e la Turchia.

Il discorso del pomeriggio ha avuto origine da particolari assai gravi pervenuti a Salonico, e di cui fu posto al corrente l'attuale trattamento fatto dalle autorità turche, in perfetta e indubbia corrispondenza con le istruzioni della Porta, agli italiani residenti nell'impero, che sono ormai trattati apertamente come nemici, rappresentanti consolari compresi, al punto da impedire ogni sorta di vessazioni e decisamente volta materiale violenza l'imbarco dai porti turchi.

In relazione a questi fatti, che sono una tangibile manifestazione di uno stato di cose politicamente estremo, insistenti voci, le previsioni che si fanno nelle capitali balcaniche sono ormai catastrofe e gravi.

La rimpatriata fatta in proposito dal giornale italiano, è soprattutto in Bulgaria, vivamente e attentamente seguita, fin dal giorno in cui la stampa italiana ebbe ad annunciare un possibile intervento dell'Italia nel Dardanello.

Quella prima notizia, che ebbe allora una vivissima ripercussione di allora, rimase in tutti i Balcani neutrali, è rimasta in quel circolo sempre viva, e tanto più oggi è ravvivata da nuove notizie di natura politica, in proposito, le quali sono più che mai confortate dalla giusta campagna condotta in questi ultimi giorni dalla stampa italiana esprimente la viva agitazione di tutta l'opinione pubblica della nazione contro l'inesplicabile atteggiamento del governo turco: campagna che è arrivata quasi al limite estremo di una precisa, necessaria intimazione.

I circoli balcanici si mostrano vivissimamente impressionati di questo stato di cose, del quale si rendono conto con spirito di giorno in giorno più realistico, intuendo con evidenza le inevitabili ripercussioni che l'accostarsi di tale situazione verrà ad avere sulla politica dei Balcani, finora neutrali. Non c'è nessuno che si dissimuli che, se pure la guerra europea sarà decisa nei prossimi mesi, la situazione in Oriente, attorno agli stretti, nel cumulo di eventi politico-militari che si svolgono attorno all'impero ottomano.

A questo riguardo la politica dell'Italia nei Balcani è considerata, al punto in cui si trova oggi la guerra, di primaria e decisiva importanza, e si seguono perciò attentamente le sorti della sempre più stretta cooperazione di armi e di politica dell'Italia colle potenze della Quadruplice.

Credeleli — concludeva il personaggio in parola che è un neutralista — l'avvenimento culminante di questa colossale e decisiva fase dell'immense configurazione è la sempre maggiore intimità che sembra legare con molti «saldi vincoli politici» l'Italia in seno alla Quadruplice intesa, per quel che riguarda le indubbiamente intese politiche franco-italiane, è resa tanto più salda quanto più ormai l'isolamento della politica greca dalla grande politica mediterranea ed europea si va irrimediabilmente delineando, e per quel che riguarda i rapporti anglo-italiani è ormai di vecchia data e rimonta agli ultimi anni, alla vigilia della guerra, quando l'opera concorde delle due cancellerie tedesca e italiana seppe dirigere la politica europea con un'armonia e una sapienza, i cui frutti ora soltanto stanno per essere evidenti e imminenti.

Prossime dimissioni di Pasko?

(Nostra servizio particolare)

ZURIGO 29, sera — (E. G.). All'Mausenier pubblica nell'Universal un articolo abbastanza significativo in cui si loda la politica di Bratiano che ha saputo evitare alla precaria Rumania una guerra che avrebbe potuto essere un irreparabile disastro.

Per altro — dice lo scrittore — la Rumania non ha rinunciato a nulla, non ha voluto sacrificare fino ad oggi in una guerra inutile i suoi 600 mila soldati, ma si avvicina sempre più il momento in cui la Rumania muoverà il suo esercito per attuare il suo programma nazionale.

Secondo notizie dalla Munchener Neuesten Nachrichten, il ministro russo — Sofia ha visto al governo serbo e forse disposta finalmente ad accordare compensi alla Bulgaria. Il governo serbo avrebbe risposto rispingendo ancora recisamente ogni idea di compensi alla Bulgaria. Secondo lo stesso giornale lo spirito pubblico sarebbe profondamente depresso, si aspetterebbe da un momento all'altro le dimissioni del presidente dei ministri Pasko.

I russi resistono e contrattaccano sul Narew, sulla Vistola e sul Bug

Come si giudica a Pietrogrado la minaccia di Hindenburg su Varsavia

LONDRA 29, sera (M. P.) — «Partite all'istante se volete giungere in tempo ad assistere allo storico avvenimento della caduta di Varsavia! In questi termini, secondo un dispaccio dalla Svezia, avrebbe telegrafato Hindenburg a Sven Hedin che immediatamente sarebbe partito per la Polonia. Contemporaneamente giungono notizie da Amsterdam che i grossi cannoni tedeschi dell'ultimo calibro stanno per raggiungere la zona davanti a Varsavia. Non è necessario impressionarsi troppo, ma sta di fatto che ormai tutti credono che l'azione decisiva contro la capitale polacca sia affidata non a Mackensen ma realmente a Hindenburg. Il colpo di grazia, in altre parole, non dovrebbe cadere dal sud ma essere vibrato direttamente dal nord. Pietrogrado fino a ieri considerava con estremo timore l'attacco, ma gli ultimi telegrammi mostrano che ormai si comincia ad attribuire una larga portata nelle operazioni settentrionali del nemico, mentre quelle all'estremo nord, che si ritengono condotte non solo da Below ma anche da Falkenhäuser, sembrano aumentare di proporzioni e di intensità, lasciati a trecento miglia da Varsavia, fra Riga e Kovno e Ponevjesch. Le forze tedesche che tentano raggiungere il tronco ferroviario Varsavia-Pietrogrado sommerebbero a mezzo milione di uomini. Ora potrebbe darsi che quella avanzata così strepitosamente insinuata risultasse in sostanza essere un enorme bluff, ma questa veduta ottimistica non raccoglie più molti seguaci. Ciò che avviene più sotto, sul Narew e sul basso Bug dove Hindenburg opera direttamente, resta alquanto nebuloso benché pare che i progressi tedeschi si mantengano limitatissimi. Gli ultimi dispacci inglesi da Pietrogrado ci lasciano intravedere von Gallwitz, il braccio destro di Hindenburg, in parte a cavaliere del Narew e in parte sulla sponda sinistra del fiume. Gallwitz con le sue linee più avanzate persevera accanito nel suo sforzo per scompagnare la resistenza russa. Per ora i suoi contatti non lo portano molto innanzi. I suoi nuclei di gas asfissianti e le sue tempeste di obici continuano ad abbattersi con un minuscolo successo contro le barriere che le manovre russe gli oppongono decimandogli i reggimenti e rifiutandosi di cedere terreno. Vi sono anche indizi che il comando russo ha iniziato un movimento per avvolgere le forze tedesche sulla sinistra del Narew mediante un'avanzata in direzione della piccola città di Naselsk, ad otto miglia a nord-ovest di Varsavia. Conviene però osservare che Hindenburg da parte sua, pure non ritenendo ancora a sbaragliare la manovra russa, dispone alle spalle di ottime comunicazioni e può agevolmente lanciare le sue riserve dall'una all'altra sezione della linea del Narew per aprirsi altrove in qualche punto un passaggio. Si teme a tale riguardo che egli non abbia per ancora sviluppato intere le sue risorse, ma stia ancora raccogliendo e preparando in un ultimo indugio per lo sforzo finale.



Sulle rive del Narew Accanita resistenza e fortunati contrattacchi russi

PIETROGRADO 29, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice: Ad ovest e a sud di Mitawa i combattimenti di avanguardia sono stati a noi favorevoli. Il nemico avanzando da Ponevjesch il 26 corrente è stato fermato dalle nostre retroguardie presso il villaggio di Sudopch, dove il fuoco della nostra artiglieria gli ha inflitto gravi perdite. Sulla fronte del Narew è stato un violento fuoco d'artiglieria. Presso Nowogrod il nemico continua i tentativi per traversare il fiume. Presso la foce dello Sskwa il 27 il nemico è riuscito ad impadronirsi di una parte delle nostre trincee della riva sinistra del fiume, ma contrattaccato è stato respinto al di là del fiume. Sulla sinistra del Narew, da Dobrolenka fino al fiume Pruth, continua un combattimento accanito senza mutamenti nella linea della fronte. Sulla destra del Narew il nemico ha preso l'offensiva contro le nostre truppe che hanno operato un contrattacco. A nord di Seroch presso il villaggio di Budotremeska abbiamo respinto sei attacchi nemici.

Sulla sinistra della Vistola e tra questo fiume e il Wieprz non vi sono stati mutamenti importanti. Tra il Wieprz e il Bug nella notte dal 26 al 27 è continuato un combattimento molto accanito nella regione dei villaggi di Rakolupny, Majdan, Ostrowsky. Avendo respinto tre attacchi tenaci del nemico contro le colline a nord di Majdan e Ostrowsky, le nostre truppe hanno preso l'offensiva impadronendosi di questo villaggio ed hanno fatto 1500 prigionieri.

In direzione di Hrubiosow il nemico continua a pronunciare attacchi ostinati. A nord del villaggio di Stephanowic abbiamo respinto tre furiosi tentativi del nemico di rompere il nostro fronte e gli abbiamo inflitto gravi perdite.

A sud di Sokal abbiamo pronunciato con successo un'offensiva contro forze nemiche che avevano traversato il fiume presso Poturzyca. Al mattino del 27 le nostre truppe si sono precipitate sulle colline della posizione nemica ed hanno fatto molti prigionieri. Il nemico ha lanciato nuove forze per contrattaccare. Il combattimento continua accanito.

Sul Bug superiore e sul corso superiore della Zlota Lipa vi è stato un violento fuoco di artiglieria e deboli distaccamenti nemici hanno tentato di avanzare. (Stefani)

Una nuova manovra tedesca Nel frattempo si ha notizia di un inizio di operazioni sussidiarie a sud di quelle delineate finora. Si è infatti accesa una lotta supplementare immediatamente a nord di Nowo Georgiewsk vicino a Seroch, nel punto in cui il Bug si getta sul Narew. I tedeschi ormai tentano di spalancarsi un varco anche qui a sole venti miglia da Varsavia. Essi verrebbero a prendere due piccioni a una fava, forzando cioè d'un colpo la duplice barriera del Bug e del Narew, balzando a piedi giunti nella zona più vitale del famoso triangolo. Se i loro tentativi riuscissero, essi avanzerebbero subito poi in campo aperto alle spalle della capitale. Molte riserve sono state accumulate nei pressi di Seroch per aiutare le altre colonne, ma i russi contrattaccano vigorosamente il nemico che in qualche punto è costretto a ripiegare a precipizio. Le difese russe in questa zona sono formidabili. Poco discosta sta la fortezza di Nowo Georgiewsk; più copiose si fanno le acque del Narew dopo la confluenza del Bug e si stende la posizione fortificata di Zegris, smantellata qualche tempo addietro ma ripristinata dal principio della guerra.

Sopra tutti gli altri fronti del saliente i corrispondenti concordano che regna stasi, benché Berlino annunzi combattimenti all'ovest di Blonze a quindici miglia da Varsavia. Mackensen al sud sembra più occupato a tenere protette le sue linee di comunicazione che a raggiungere la inafferrabile linea ferroviaria Lublino-Cholm. Pattuglie russe tentano penetrare sovente nelle linee austriache della Zlota Lipa e sul Dniester spingendosi talora fino sotto gli avamposti di Leopoli. Quindi la questione delle comunicazioni è un grande assillo per Mackensen che in questi giorni di semi-immobilità su quasi tutto il suo fronte procura di risolverlo.

A Pietrogrado prevale un senso di fiducia. I Russi invalidi non sembra ottimista. Melle inoltre in risalto che la Russia sta sopportando quasi intiero il peso della pressione germanica, mentre gli altri teatri della guerra sono relativamente inattivi. I Russi invalidi ammette però che la Francia trattiene un largo numero di tedeschi contro le sue linee.

Un aeroplano tedesco precipitato a Mitawa PIETROGRADO 29, sera. — Un aeroplano tedesco volando su Mitawa cadde da grande altezza. I due aviatori sono rimasti carbonizzati. (Stefani)

ma in generale i migliori combattenti sono al centro e la artiglieria ai fianchi. In questo grande movimento avviluppante la parte più grave rimarrà alle spalle. Ma il successo non sarà ottenuto altro che dall'insieme di queste immense operazioni che saranno perfettamente ordinate e ciascuna agirà in armonia con le altre.

Il Granduca opera assai bene nel sud ed è riuscito a diminuire considerevolmente la marcia progressiva di Mackensen. Egli può tentare sul Bug un nuovo attacco contro la armata di questo generale facendo appello ancora una volta alle truppe gravemente provate al sud. Egli dovrebbe arrestare von Below e dalla sua posizione centrale può portare un colpo serio a Galwitz che è penetrato per primo nel quadrilatero polacco.

Il Granduca ha molte truppe a sua disposizione. Pietrogrado è difesa da una nuova armata sotto il comando del generale Ronsky e una avanzata del nemico non sarebbe cosa molto facile. Ma per ora tutto dipende dal modo con cui le truppe e le munizioni saranno a disposizione del Granduca, in modo da permettergli di agire efficacemente contro l'una o l'altra delle armate tedesche, mentre sono alla sua portata.

E' un momento solenne — conclude lo scrittore.

Un monito di Harden ai tedeschi "Gli avvenimenti in Polonia non ci avvicineranno alla pace"

ZURIGO 29, sera. — Questa volta Massimiliano Harden fa cadere una doccia fredda sulle teste tedesche proppo riscaldate dai successi di Polonia.

«E' inutile, egli dice, farsi illusioni. Gli avvenimenti di Polonia non ci avvicineranno affatto alla pace poichè la Russia non cederà se non dopo avere risolto la questione di Costantinopoli. La Russia non ha affatto su Costantinopoli le intenzioni che le si attribuiscono. Si va continuamente sussurrando all'orecchio degli uomini politici rumeni, bulgari e greci: Badate, la Russia vuole fare di Costantinopoli una città russa: la terza capitale dell'impero.

Non bisogna credere troppo alla efficacia di queste insinuazioni. La Russia ha dichiarato mille volte di volere soltanto internazionalizzare Costantinopoli: questo è un desiderio fondamentale della politica russa da 85 anni ormai. Fare di Costantinopoli una città dello zar è una idea di Pietro il Grande e di Caterina II cui la politica russa ha rinunciato fino dal 1830. Fino da allora il conte di Miseschev credè le note dirette e da allora più volte — nota Massimiliano Harden — la Russia si trovò nella occasione di poter fare il colpo di mano su Costantinopoli e non lo fece, preferendo una Turchia autonoma e integra ad una Turchia smembrata che avrebbe il valico a nuove nazionalità avido e impazienti. Anche oggi non è il colpo di mano su Costantinopoli che tempera la Russia, ma la speranza del traffico attraverso gli stretti ripartiti. Questa è l'unica speranza che sorrida ancora alla Russia, che la consoli e la rianimi a nuove battaglie. Da Odessa si annuncia che i direttori delle più grandi società di navigazione si sono già messi in viaggio verso il Giappone, l'America e l'Inghilterra per comprare i piroscafi destinati ad attivare finalmente il traffico della Russia con l'Oriente e con l'Occidente. Nessuna illusione dunque prima che questa antica e sempre nuova speranza non sia stata ancora una volta soffocata: sino a quel giorno la Russia non verrà mai a trattative con la Germania. Non cullate le vostre speranze sulle buone notizie che possono venire dal teatro orientale. Anche su Varsavia, Brest Litovsk e Riga cadranno nelle nostre mani, saremo sempre allo stesso punto, non avremo fatto alcun passo verso la pace, per quel che riguarda la Russia.

E la Francia? si chiede infine Harden. Non è possibile farsi illusioni neppure da questo lato. La Francia combatterà fino all'estremo.

Il vecchio amico di Bismark ricorda qui le fere e minacciose parole dette recentemente da Fochard alla chiesa degli invalidi. Sarebbe ingenuo — conclude Massimiliano Harden — volere ridere di simili parole e di chi le ha pronunciate e di chi le ha ascoltate. Dopo dodici mesi di guerra i francesi hanno rivelato ancora il loro immolevole incolabile proposito di tenere fermo. Rendere ridicola una così seria e elevata affermazione sarebbe tanto vergognoso quanto inutile. Una sola cosa resta incorrabilmente vera: vincerà chi ha la tenacia e la forza morale.

EUGENIO GIOVANNETTI

I sottomarini tedeschi nel Mar Bianco

LONDRA 29, sera (P.) — La Morning Post riceve un dispaccio da Stoccolma nel quale si dice che il vapore Kranid di Ekimfors è stato colato a fondo al largo di Arcangelo. Tutti i passeggeri sono stati salvati. I tedeschi hanno torpedinato nella stessa regione il vapore Leo. Undici persone, in gran parte donne, sono miseramente perite. Da ciò si vede come anche nel Mar Bianco i sottomarini abbiano iniziato la loro campagna. Del resto la loro attività in questi giorni si era manifestata su vasta scala, e non potendo prendersela con le grosse navi, hanno cominciato a dare una caccia folle ai battelli da pesca e al largo delle coste settentrionali della Scozia ne hanno fatto una vera ecatombe. Anche i navigli norvegesi non vengono risparmiati. Il Daily Express annuncia che la goletta norvegese Harbo venne colata a picco da un sottomarino tedesco e l'equipaggio fu condotto a Umead. Gli uomini dell'equipaggio sono indignati contro i tedeschi perchè questi versarono del petrolio sulla bandiera norvegese che era a bordo e poi vi applicarono fuoco.

Uno "Zeppelin", gigante avvistato sulla costa olandese

AMSTERDAM 29, sera. — La Gazzetta d'Olinda scrive: E' stato visto al di sopra delle isole olandesi un Zeppelin che si dirigeva verso ovest. Chi l'ha visto afferma che si tratta di una aeronave di nuova costruzione più grande di quante se non viste finora.

In Francia e nel Belgio Le gravi perdite dei tedeschi nei Vosgi

PARIGI 29, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: In Artois il bombardamento consueto durante la notte. Nel settore di Souche qualche combattimento a colpi di granata e petardi. In Argonne lotta di bombe e torpedini nella regione di Bagatelle e Courte Chausse, presso Saint Hubert, come pure nel botico di Malancourt. Abbiamo fatto saltare con una mina parecchi posti tedeschi.

Nei Vosgi al Lingkopf, nelle posizioni conquistate il 22 corrente, abbiamo constatato la presenza di 200 cadaveri tedeschi e trovate due mitragliatrici, 200 fucili e grande quantità di munizioni e di equipaggiamenti. Le truppe tedesche hanno lasciato sul terreno al Barrenkopf oltre 400 cadaveri. Il numero esatto dei prigionieri tedeschi fatti durante gli ultimi combattimenti del 27 e 28 luglio è di 201.

Il comunicato ufficiale del 28 ore 23 dice: Durante la giornata nessun incidente sulla frontiera del mare ai Vosgi.

In Alsazia abbiamo occupato due ublockhouses del nemico ad est di Lingkopf e dello Schratzmann.

Lotta violenta nei Vosgi Furiosi duelli d'artiglieria

LUGANO 29, sera (R. P.) — Secondo notizie che giungono da Basilea i combattimenti sembrano decisamente prendere una piega assai grave sul fronte dei Vosgi. Dalle 5 del pomeriggio di lunedì fino al pomeriggio di martedì il cannoneggiamento ha fatto strage in Alsazia. Raramente esso si è fatto sentire in un modo così intenso e soprattutto così continuo. Si può dire che tranne qualche corta pausa, esso non ha cessato di echeggiare durante questi 24 ore. Si sentivano specialmente i sordi rombi dei cannoni di grossissimo calibro che facevano vibrare i vetri delle case dei sobborghi di Basilea. A più riprese sono stati sentiti anche serie di sei colpi provenienti da batterie di medio calibro. Numeroso pubblico si era recato lunedì sui luoghi più elevati della città sperando di scoprire le origini del violento cannoneggiamento e lo spettacolo fu davvero impressionante. Per molto tempo si videro rapidi sprazzi di luce che segnalavano le esplosioni dei proiettili mentre razzi e globi luminosi zampillavano nel cielo rischiaramento dalla luna. L'azione sembrava svilupparsi nella direzione di Altkirch e di Thann. Come vi ho detto essa è durata fino alle 3 del pomeriggio del martedì allorchè un violentissimo uragano ha posto fine alla grandiosa e tragica sinfonia. Data l'intensità veramente eccezionale del cannoneggiamento è difficile ammettere che si sia trattato di un semplice duello di artiglieria.

Nei Dardanelli I turchi temono un attacco sulle coste dell'Asia Minore

LONDRA 29, sera (P.) — Telegrafano da Atene: Si annuncia che una grande attività regna nei Dardanelli da parte degli alleati e dalla parte dei turchi. Il nemico sembra convinto che sarà prossimamente attaccato su di un punto che ignora e supponendo che sarà forse sulle coste dell'Asia Minore, fortifica febbrilmente questa riva da Kum Kaleh fino a Baba Kalesi. Tutta questa regione è letteralmente coperta di trincee. La pianura di Troia è stata pure fortificata. I turchi considerano la loro situazione nella penisola di Gallipoli come molto precaria temono che i successi degli alleati permettano un accerchiamento delle loro forze. Un viaggiatore arrivato oggi da Costantinopoli ha dichiarato che un grande malcontento regna nella popolazione. I turchi — ha detto — non si fanno illusioni sui risultati del conflitto. I sottomarini inglesi ispirano alla folla un grande terrore e molte persone hanno già lasciato la capitale per rifugiarsi a migliaia nell'Asia Minore.

L'occupazione di Mitilene decisa dall'Inghilterra per ragioni militari

ATENE 29, sera. — L'Inghilterra comunica ufficialmente alla Grecia la decisione di occupare provvisoriamente Mitilene per ragioni esclusivamente militari, simili a quelle che determinarono l'occupazione di Lemnos. La nota inglese è amichevole ed assicura che si rispetteranno i diritti sovrani della Grecia e si sgombrerà l'isola appena scompariranno le ragioni della occupazione. (Stefani)

Sottomarino francese affondato nel mar di Marmara

PARIGI 29, sera. — Un comunicato del ministero della marina annuncia che l'equipaggio di un sottomarino francese Mariotte entrato nello stretto della mattina del 26 per operare nel mare di Marmara, Telegrammi turchi dicono che il Mariotte fu affondato; 31 uomini tra ufficiali e marinai dell'equipaggio sono prigionieri. (Stefani)

La stampa tedesca pensa a un attacco contro Gibilterra

PARIGI 29, sera (G.) — L'agenzia Fournier riceve da Amsterdam: La stampa tedesca insiste perchè una dimostrazione navale sia fatta in tempo opportuno nei dintorni di Gibilterra. I giornali tedeschi credono che coi cannoni di marina che possiede l'impero si avrebbe facilmente ragione della guarnigione inglese di Gibilterra.

La convocazione della Duma I provvedimenti per le munizioni

PIETROGRADO 29, sera. — Un avvenimento politico della più alta importanza, data la situazione attuale, avrà luogo prossimamente a Pietrogrado. Si tratta della convocazione della Duma. Da quando è scoppiata la guerra la Duma si è riunita già due volte, limitandosi soltanto a dare prova dell'unità nazionale. Questa unità è ormai un fatto compiuto. I Russi desiderano ora la realizzazione immediata dei mezzi atti ad assicurarsi la vittoria. Tale sarà il compito della prossima Duma. Già nei passati giorni ebbero luogo parecchie riunioni del consiglio dei ministri e dei principali uomini politici per fissare la data di apertura la quale avrà luogo a giorni. Il programma della Duma è assai preciso: essa dovrà esercitare il suo controllo sull'opera del Governo ed assumersi una parte di responsabilità; inoltre dovrà votare le necessarie organizzazioni del lavoro collettivo.

Il signor Milinkow, capo del partito progressista, intervistato ha detto: «Non si attende che la riunione della Duma per cominciare l'organizzazione del lavoro. Numerosi provvedimenti sono già stati presi a questo proposito. L'assemblea dovrà ratificare quanto già si è fatto e indicherà i provvedimenti da prendersi per l'avvenire. Per quanto concerne la questione delle munizioni, il compito della Duma è completamente tracciato. Già nella sua seduta privata del febbraio scorso la Duma aveva formulato del voti che disgraziatamente non furono tenuti nel dovuto conto dagli enti responsabili. E perciò che io zar ha voluto che questa volta i provvedimenti fossero immediati. L'unione degli zemstovsk (consigli municipali) e l'unione delle città si sono organizzate per fornire munizioni agli eserciti. Un comitato composto da cinque deputati specializzati è stato creato dal Governo per provvedere agli approvvigionamenti militari. La Duma dovrà dunque soprattutto introdurre nell'ordine e del metodo nell'insieme di queste organizzazioni per assicurare il loro buon funzionamento. Infine la Duma dovrà dire la verità al popolo. Un grande uomo politico inglese diceva: «Il paese non può fare la guerra se non conosce la verità. Il popolo russo è forte e tenace e fiducioso in se stesso. Può quindi guardare in faccia questa verità, prendere le misure che essa comporta e mettere il suo patriottismo a disposizione della realizzazione dei suoi progetti».

All'ultimo momento apprendo che il consiglio dei ministri ha fissato la convocazione della Duma al 19 luglio (stile russo) data anniversaria della dichiarazione di guerra.

Un episodio sul gen. Cantore

ROMA 29, sera. — Guido Vianini ricorda un episodio che riguarda il generale Cantore e dal quale si può rilevare come egli espresse quotidianamente arrischiare la vita nell'adempimento del dovere e nella sicurezza per salvare quella degli abitanti dei paesi che conquistava al nemico. Il giorno 4 giugno, a sera, dopo il bombardamento di S... chiamato a sé due volontari, un trentino e un romano, e disse loro: «S... ormai la tengo, e dico e mulla la testa sulle spalle non la mollo. Il nemico può prendersi il gusto di distruggerla, per questo è necessario siano fatti tirare su alla tutti gli abitanti. Convocando le autorità perchè dispongano gli alloggi e il vitto per i profughi. Vadano!».

Sorpassati i reticolati austriaci, ricomincia una trincea con tavole, i due volontari iniziano l'opera loro che non riuscì molto facile. Alle 2.30 di notte improvvisamente il generale Cantore giunse a S... col capitano S... e sottotenente E... per constatare come procedeva lo sgombramento della zona. Cantore non poteva bastare disporre perchè la sua fosse adoperata nel trasporto dei feriti e dei feriti ammalati, e poi col suoi ufficiali e i due volontari protrasse la passeggiata per oltre 500 metri al di là del paese dove si fermò il nemico. Evidentemente accieghiava la sua preda preziosa. All'annuncio della sua morte i suoi aiutanti di campo, che sono stati con lui tante volte esposti alla morte, piangevano così come si piange un padre.

La madre di un eroe

ROMA 29, sera. — Borghetti narra questo episodio: Teri sera al comando militare della stazione di Udine è avvenuta una scenetta commovente. La folla dei viaggiatori, appena arrivata, si spingeva in un breve cortile fra due cancelli, per ottenere il permesso di entrare in città. Uno alla volta entravano in una saletta, fare un giro intorno a un tavolo dove stava la commissione di controllo del passaporto. I fori militari del Umbria e dei vigili regolamentari potevano varcare il secondo cancello schiumando nella libera circolazione.

Corsi estivi

per qualsiasi ordine scuole 3° LICEO e 4° ISTITUTO per avere diritto anticipare esami Professori R. Università e R.B. Scuole medie Bologna ISTITUTO ZOCCA Bologna S. Stefano 1 ::

ALLA SIRENA

Busti elegantissimi Modelli razionali moderni Prezzi fissi convenientissimi INDIPENDENZA 32

GABINETTO MEDICO CHIRURGICO

Bologna - Viale XII Giugno N. 3 Dott. Arcangelo Creazzo Consultazioni mediche e cura chirurgiche. Inn. Merc. Ven. dalle 11 alle 12. Mart. - Giove. Sab. dalle 14 alle 17.

Prof. G. D'AJUTOLO

Bologna - Via S. Simone n. 2 - Tel. 672 Specialista per le Malattie dell'Orecchio Naso - Gola Consultazioni dalle 10 alle 12 - dalle 15 alle 17

Voci insistenti d'alleanza tra la Russia e il Giappone

Dichiarazioni dell'ambasciatore Hayashi (Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 29, sera. — La Tribune ha intervistato il barone Hayashi ambasciatore del Giappone a Roma circa le voci che corrono di una probabile alleanza del Giappone con la Russia e di un invio di truppe giapponesi in Europa. Il barone Hayashi, dopo aver detto che non era in grado di dare giudizi di carattere ufficiale alla notizia in proposito ha soggiunto: «Consta anche a me che l'opinione pubblica del mio paese e in gran parte della stampa nipponica si additano vieppiù favorevoli ad una vera e propria alleanza con l'impero moscovita, ed è questo fenomeno del quale non possiamo non rallegrarci, e non può che essere sincero desiderio nostro che si stabilisca fra Pietrogrado e Tokio relazioni durature e seconde di vera e propria solidarietà, non limitate all'anormale periodo di guerra.

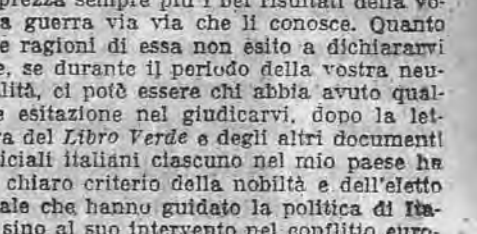
Ripeto che non ho conferme ufficiali delle voci di una alleanza russo-giapponese, ma che la russiafilia diventa più sensibile nei circoli nipponici è un fatto.

Consentitemi — ha detto l'ambasciatore — di esprimere soltanto un mio giudizio per quanto concerne la portata economica di questa eventuale alleanza. Io penso che anche se essa si farà non già i prodotti giapponesi saranno quelli che nei mercati russi sostituiranno i prodotti tedeschi. La più incomparabilmente importante causa delle future importazioni in Russia spetterà ai prodotti inglesi, francesi e italiani.

Quando all'invio di truppe giapponesi in Europa l'ambasciatore ha detto: Per i nostri uomini — credetelo pure — è oltremodo noioso anzi è addirittura doloroso dover rimanere inattivi, le armi al piede, mentre le truppe delle potenze alleate si coprono di gloria sui campi di battaglia. Per ciascun giapponese d'altra parte è ardente desiderio che la guerra finisca presto, e ci duole di non potervi contribuire con le nostre milizie che accorrerebbero piene di entusiasmo a battersi in Europa.

Ma null'altro vi posso dire su questo argomento se non per aggiungere che l'opinione pubblica giapponese è animata da vivissima simpatia per la Quadruplice Intesa, non soltanto per la esatta valutazione degli interessi giapponesi che coincidono con quelli dell'Intesa, ma anche per sentimento e il convincimento incrollabile che la causa che si combatte contro gli imperi centrali è la causa della libertà e della giustizia.

Parlando della nostra guerra e dei nostri soldati l'ambasciatore ha detto: Splendidi, splendidi. Gli ufficiali della nostra missione al fronte italiano ci riferiscono con parole di caldo elogio la magnifica condotta dei vostri uomini e le brillanti iniziative dei loro capi. L'opinione pubblica giapponese apprezza sempre più i bei risultati della vostra guerra via via che li conosce. Quanto alle ragioni di essa non esito a dichiararvi che, se durante il periodo della vostra neutralità, ci potè essere chi abbia avuto qualche esitazione nel giudicarvi, dopo la lettura del libro Verde e degli altri documenti ufficiali italiani ciascuno nel mio paese ha un chiaro criterio della nobiltà e dell'eleto ideale che hanno guidato la politica di Italia sino al suo intervento nel conflitto europeo e ciascuno lo augura al vostro paese fino alla realizzazione del vostro programma nazionale.



CONTRO DOLORI RINI E PETTO LOMBARI

REUMATISMI in genere A. BERTELLI & C. MILANO

SALSONAGGIORE

LA SALVEZZA DEI BAMBINI Acqua salso-iodo-bromo-ferro-solfata, (s) uniche e di Bismark marca volta più ricca che i principali attivi dell'acqua di mare.

Cure Meravigliose

Malattie del sistema circolatorio, anemia, artrite reumatoide, sciatica, pericarditi, tumori depositi, infiammazioni e loro residui, emicrania, mal di gola, di naso, d'occhi, d'orecchio, ecc.

Gd. Hotel Central Bagni

Hotel di 1° ordine, in diretta comunicazione con lo Stabilimento Balneare, nel mare d'una spiaggia coperta, raccomandato per un completo confort, moderato, per la sua posizione salubre, e per l'ampio e confortevole servizio di prima mano. Sono per i signori del Grand Hotel e di prima mano. SALSONAGGIORE non assume in zona di guerra non occorre alcuna formalità per riservarsi, nessuna nota si ha nel fare le escursioni nei dintorni.

CORSI ESTIVI

per qualsiasi ordine scuole 3° LICEO e 4° ISTITUTO per avere diritto anticipare esami Professori R. Università e R.B. Scuole medie Bologna ISTITUTO ZOCCA Bologna S. Stefano 1 ::

ALLA SIRENA

Busti elegantissimi Modelli razionali moderni Prezzi fissi convenientissimi INDIPENDENZA 32

GABINETTO MEDICO CHIRURGICO

Bologna - Viale XII Giugno N. 3 Dott. Arcangelo Creazzo Consultazioni mediche e cura chirurgiche. Inn. Merc. Ven. dalle 11 alle 12. Mart. - Giove. Sab. dalle 14 alle 17.

Prof. G. D'AJUTOLO

Bologna - Via S. Simone n. 2 - Tel. 672 Specialista per le Malattie dell'Orecchio Naso - Gola Consultazioni dalle 10 alle 12 - dalle 15 alle 17

In seconda linea

La strada è un fiume uguale di polvere, senza solchi, tanto le ruote larghe degli autocarri pilano, in tutta la sua larghezza, i sassi spezzati, sui mucchi, dallo spaccapietre sloveno. Sale e discende, rivelata da gruppetti di case e da nuvoli terrosi, secondo le curve molli e serene che si perdono nella piana friulana e si rompono, là verso il nemico, in monti calcarei e cespugliosi, traversati da grandi fasce nude di pietra rotta, le rocce battute dal cannone.

Paesaggio umbro

Sui colli uguali i terrazzi a filari di viti e di alberi fruttiferi simulano invano trincee, qualche castello rammodernato e a dirittura *modern style* erge torri ancor più pacifiche. Quando il cannone tace, il paesaggio — veduto da qualche metro fuori della strada degli autocarri senza tromba — non dà alcuna impressione di guerra. Canto di uccelli, lavoro dei campi. Nessun senso di un confine vicino, tanto lontano ancora le creste alpine delle Giulie; terra e cielo sono così italiani, così meridionali che il paragone corre rapido alla mente; è il paesaggio umbro, un poco più molle senza il grigiore rado degli uliveti, ma con le stesse strisce di verdura sul suolo cretoso, le stesse pezzi di bosco sul rovesci più scoscesi dei colli e qua e là superstiti quercie isolate.

Le tracce della civiltà umana compiono l'illusione. Mentre a C... nella piana pur tutta italiana, si alzano barocchi campanili di gusto slavo con cupole da pagoda, qui le chiese alzano su trifore e su merlature belle cuspidi italiane. Non altrimenti in Arco Italianissima e austriacante spudoreggia — e la raccomandiamo ai nostri cannonieri — una miniatura del tetto variegato e ripido di S. Stefano di Vienna, dalla quale la bilingue Bolzano si sentirebbe disonorata. Qui, come lassù, la storia è italiana — è la cronaca dei preti e degli albergatori è tedesca o slava, coi suoi sforzi di conquista austriaca.

Vigilante

Paesaggio nostro ma, giova confessarlo, gente altrui. Uomini lunghi e silenziosi, dai baffi biondi spioventi, i cappellucci verdi e le scarpe friulane di corda; occhi chiari sfuggenti, il caratteristico naso slavo. Uomini laici, donne e bambini scarsi; malgrado le cooperative di mons. Feidutti, non sembra che l'Austria abbia diffuso il benessere in queste terre; e del resto il patto colonico friulano, in genere, non passa per uno dei più larghi. Ma costoro non sembrano sperar di meglio dall'Italia, si profondono in scappellate, e in saluti sommossi di ottima pronunzia, vera popolazione bilingue; ma il loro sguardo dice chiaro due parole, quella dell'italiano presente e quella più grande dell'austriaco assente. A un soldato nostro una donna domandò: «E' bello, il vostro Re?», e quasi a misura di paragone, cavò di tasca un gruppo completo della famiglia di Francesco Giuseppe. Ad una sua figlia un oste diceva in sloveno (e fu inteso da uno dei tanti nostri soldati poliglotti): «Se ti parlano in tedesco non rispondere». Inezie sintomatiche.

Ma non sono inezie i cervi volanti col lumicino, le finestre illuminate a disegno, le batterie nostre troppo presto individuate. «Tempo di guerra più belle che terra» e sia; ma non è solo la fantasia sospettata del soldato semplice che si finge questi fatti. E certo il comando supremo vigila.

Organizzazione

Il carreggio su questa via polverosa da una profonda sensazione di ordine. Lo è, seguo, nella più legittima misura che si possa immaginare, ma coi miei mezzi tardigradi, e noto la regolarità delle colonne ascendenti e discendenti, la frequenza delle indicazioni stradali, e delle pattuglie di carabinieri e di cavalleria, la lunghezza dei telefoni militari. Le munizioni e le provviste salgono, i feriti scendono senza un momento di ritardo. Tutto è preveduto e controllato. L'organizzazione, questa pretesa specialità tedesca, è cosa romana e italiana, come italiani sono gli innumeri motori scoppiettanti e le carrette pesanti requisite, sulle quali le iscrizioni originarie comporrebero una interessante genealogia. Son questi, per ora, i segni della guerra. Inoltre, lungo la strada, spaziosi brulli coi fossatelli quadrati delle tende che vi furono piantate, ammassi di paglia in blocchi e di cassette da munizioni.

Dal fronte

Ah, ecco un segno più vivo; una batteria da montagna che viene indietro, forse per passare ad altro settore, p'ù probabilmente per passare a un guadagnato riposo.

«Dovete venire?» Non rispondono se non con un gesto vago; il mio abito borghese fa i soldati diffidenti. «Dove andate?» Evidentemente non sanno. Ma il loro aspetto risponde per loro, narra di due mesi di campagna non interrotta, delle notti senza tenda, dei rapidi improvvisi spostamenti sotto il fuoco. Il grigio delle uniformi è stato lavato dalle piogge; esse sono oramai di un verde autentico, anzi giallastro; i cappelli sberlucchiati dalle penne mozzo; le cravatte assenti, i galloni sbiaditi contrastano col solido aspetto degli arnesi e delle calzature, col lucido delle armi. I volti dei soldati sono allungati da caratteristiche barbe caprine, inquadrate da pizzi regolamentari sui quali spiovano i baffi blondastri dei richiamati, mentre ai più giovani volentieri s'incorniciano di nascenti basette byroniane; l'occhio fiero e trasognato, vuoto d'ogni curiosità per questo rettilo borghese sulla strada, racconta le fatiche e il pericolo e ha nel fondo una scintilla ascetica. Fuor di letteratura, quanti di questi giovani non hanno, così malconci, figure prettamente francescane in una pittura di primitivo? E così dev'essere, se accesi è lotta ed premittaggio è solitudine. Chi combatte

prega, se pure il gran Pacifista che pontifica in Vaticano lingua di ignorario, assorto nella sua guerra incoerente di intrighi.

La mensa

Una casuccia slovena, dai soliti letti a sprofondamento e dalle pareti fiorite di orribili quadri ricamati, o geografica di Madonna in campo di raso bianco con iscrizioni ostrogote. Ufficiali nelle tenute più varie, dalla tela da soldato con alpenstock al frustino con caramella, affollano una stanzuccia nella quale una cooperativa di tavoli rappresenta la mensa ospitale. Al momento di metterci a tavola, davanti a un gustoso antipasto di carne militare in conserva con aceto e cipolle, irrompono sette nuovi commensali giunti freschi freschi; ufficiali di passaggio. Il direttore di mensa non si perde d'animo; nuovi tavoli e nuove panchine si aggiungono; i tre piatti ch'erano ad ogni coperto in due si scemano, appaiono sulla tovaglia tazze di ferro smaltate e certe ch'chiere locali dalla forma strana di vaso menom... ostensibile; solo le provvigioni non devono moltiplicarsi, perchè erano già state calcolate per un appetito e una sete multiple.

Il cannone intanto per cortesia del nemico, tace; la guerra fa naturalmente le spese della conversazione; ma si parla anche di altro, e si domanda sopra tutto con ansietà: «com'è lo spirito pubblico in Italia?» E quale conforto non reca a quei combattenti il sentir di nuovo giunta fiducia abbia il popolo italiano in loro, nel Comando e nei soldati; il sentire che la nazione è tenace, non teme perdite e spese, e non starà finché non abbia raggiunto lo scopo!

Il duello d'artiglieria

Tra questi ed altri discorsi s'era arrivati alle frutta, a un gigantesco piatto di mele cotte nel vino; ma le artiglierie volevano offrirci anche il dolce. E ricominciavano uno dei loro duelli più violenti.

Dalla finestra della sala di mensa vedevamo a pochi chilometri il Monte S... con la sua insellatura sotto la cima; distinguavamo a occhio nudo, a due terzi dell'altezza, le trincee italiane e più in su le austriache, in mezzo una fascia giallastra di roccia frantumata dalle nostre granate.

Vicino a noi, ma a noi invisibili, batterie italiane tuonavano; dopo breve tempo le loro granate scoppiavano puntuali sulla linea nemica sollevando un immenso fumo terroso e nerastro, mentre gli *shrapnell* bambagliavano il monte, sopra le trincee. Lo scoppio d'antano del proiettile ci giungeva parecchi secondi dopo. Gli austriaci da prima non rispondevano. Poi ci parve di vedere un fumo radissimo sporgente dietro il conuzzolo del monte, e gli *shrapnell* nemici cominciarono a frugare le nostre posizioni nella vana ricerca delle pericolose batterie. Le quali continuavano imperterrite il loro fuoco. Figuriamoci lo continuano anche se «individuate», perchè esser individuate è una cosa ed esser colpite è un'altra. Il fuoco austriaco è spesso inefficace, e per difetto di mira e per difetto di munizioni; molte granate non scoppiano pur percuotendo, altre arrivano di fianco anziché di punta e ruzzolano giù per la china battuta, fra le risa dei nostri soldati. I famosi proiettili da 305, dei quali gli austriaci fanno tanto sciupio, devono avere una missione sopra tutto morale; e invero il loro frastuono di correatino sconquassato ispira da prima la paura di un pericolo nuovo; ma gli effetti, spaventosi sulle costruzioni, sono ben miseri sulla truppa in ordine sparso. Un proiettile da 305 non esplose l'hanno anche qui, e fa pensare con malinconia alle spese che lo sconquassato tesoro austriaco deve sostenere per tanti colpi che vanno a vuoto.

Intanto il duello d'artiglieria si fa più fiacco, gli inutili colpi austriaci si spaziano sempre più. Un rombo più lontano e più continuo ci dice che laggiù, sul Carso, infuria la vera battaglia d'artiglieria; laggiù Cadorna concentra dozzine e dozzine di batterie contro le linee austriache e ne distrugge il terro e il cemento con tanta cura preparato.

La collina dei morti

Ci riceve in una capanna di frasche; una panca fatta con legno di cassette da granate, un'altra tagliata nel fianco

cretoso del monte; un tavolo con gambe di rami d'albero. E' la sede di un comando di reggimento. Vicino, una capanna di tavole con appesi presso la porta, al tradizionale chiodo, ruolini e registri: è la maggiorità.

Il colonnello, un emiliano dalla città e dalla pronuncia più pacata che vi sia in Emilia, siede al tavolo; grande e grosso, abbronzato, grigio nei baffetti cortissimi. Ha condotto il suo reggimento alla testa... come il fatto... più glorioso della guerra e ne parla con straordinaria semplicità. Era uno spettacolo d'inferno nel quale i nostri soldati, giunti al parossismo dell'ira, facevano la parte dei demoni e si scagliavano irresistibili fra le bombe, le pallottole, le granate a mano, le mine, tutto travolgendo. Ancora dopo conquistata la trincea nemica, quando la bandiera del reggimento portata in prima linea vi sventolava, il furore dei nostri non era caduto. Un caporale che agitava la mano sinistra sanguinante stringeva fra i denti la cinghia di un fucile austriaco e non si poteva in alcun modo strappargliela. In mezzo a tanta tragedia, una parte della trincea nemica sprofondava e coi vincitori sottosopra tra le pietre c'era anche il nostro colonnello, e ancora rideva una comica idea degli eroi a gambe per aria.

Dal cumulo di morti austriaci, e se bene lo meno minor numero, purtroppo anche nostri, quella cosa ha avuto e ha avuto il nome di *collina dei morti*. E allora, a bisogna, poi, nelle notti oscurissime, si fa copia di calce quelle poche... che spravano il loro lezzo nelle trincee! E quanti ancora insepoliti, poi che gli austriaci fecero prigionieri i nostri medici usciti alla ricerca dei morti!

Veramente da prima i rapporti tra i sanitari dei due eserciti erano cominciati cordialissimi. Un medico e chimico dei nostri s'era trovato di fronte a quattro ufficiali nemici; invece dell'assalto ne ebbe un saluto cameratesco. La conversazione s'impegnò, scientifica e accademica; uno degli austriaci aveva studiato a Pisa. Alla fine il nostro tenente s'aspettava una brutta sorpresa per quanto pacifica; un sillogismo fondato sul prevalere del numero, che lo conducesse, come conclusione, nella trincea nemica. Ma tentò il colpo d'audacia: *Wir müssen jetzt Abschied nehmen* (ora dobbiamo separarci); e gli riuscì. Il giorno dopo lo chiamarono di nuovo, dalla trincea opposta, a colloquio.

Ma il colonnello ebbe buon naso: proibì di uscire. Infatti il giorno stesso i medici nostri erano stati fatti prigionieri in altra zona dagli austriaci.

Quella trincea austriaca era fornita di ogni ben di Dio, fuor che di pane buono; c'erano perfino dei tubetti di saccarina per il caffè, alcoolici in abbondanza. E nel bagaglio di un ufficiale ungherese era un'istruzione di guerra di un colonnello degli *honved*, tutta piena delle memorie di guerra della razza magiara e culminante nel prece che il soldato in battaglia deve ridiventare né più né meno che la «bestia umana». Il che, sembra aggiungesse l'istruzione, per un magiaro non è poi cosa difficile; sul serio.

La baionetta

Non sembra tuttavia che gli ungheresi siano molto diversi dagli austriaci, valorosi gli uni e gli altri nella guerra di trincea, spesso mirabili tiratori, ma annichiti nei loro ripari dal fulgore delle nostre baionette. Bella e terribile arma della razza latina è la baionetta, in questa guerra, la vera arma della fanteria, poi che fuoco efficace contro le trincee stabili è solo quello del cannone. Il nemico può nascondersi dietro sportelli automatici di acciaio i suoi tirolesi, può farli arrampicare — provvigioni per due giorni e binocolo — sugli alberi e cagionarci così perdite dolorose; ma alla fine la nostra baionetta lo inchioda, con le mani in alto, nella trincea sconquassata. Le nostre batterie si aggruppano come quelle della falange di von Mackensen, ma le fanterie sono ben più mobili della falange moderna, la quale, al pari dell'antica, vuol vincere col peso. Noi vinciamo con lo slancio.

Merito sommo dei nostri ufficiali. L'ufficiale austriaco sta indietro della trincea, in una buca protetta e scavata a posta per lui; e di là incita, più colla voce che con l'esempio, alla resistenza. Nelle trincee nemiche la funzione di tener fermi i soldati e di guidarli ai contrattacchi spetta ai *cadetti*. Giovanotti appena giunti dalle scuole militari ma non ancora promossi ufficiali, vengono eccitati con mille promesse di facile carriera; e si profitta di quel po' di giovanile entusiasmo che può esser loro rimasto per la dinastia di Absburgo. I ca-

detti si fanno ammazzare, e gli ufficiali... si arrendono.

Con argomenti anche più tangibili sono incoraggiati certi franchi tiratori, ai quali fu trovato in tasca il foglio da venti corone, premio alle loro nobili fatiche. Uno di loro, freddato su un albero da un nostro ufficiale, vi rimase appeso penzoloni per le gambe, e naturalmente vi fu lasciato dai nostri.

GINO PIVA

L'anniversario della morte di re Umberto Le Regine al Pantheon

ROMA 29, sera — Ricorrendo oggi l'anniversario della morte di Re Umberto stamane al Pantheon è stata celebrata una messa bassa. Alle 7,55 è giunto al Pantheon il Duca di Genova, luogotenente generale, insieme col Duca di Oporto, che sono stati ricevuti dal ministro dell'Istruzione on. Crippa, dal generale Specker, dal presidente del consiglio dei veterani e da mons. Baccaria, cappellano maggiore di corte. Sotto il proprio erano schierati i veterani della bandiera.

Alle ore 8 è giunta la Regina Madre e poco dopo la Regina Elena. Le Regine sono state ricevute dal luogotenente generale, dal Duca d'Oporto e dalle altre autorità presenti e si sono recate nell'interno del tempio dove hanno assistito alla messa celebrata all'altare di Sant'Anna da monsignor Vignon. Terminata la messa, monsignor Baccaria ha impartito la benedizione alla tomba che racchiude la salma di Re Umberto.

Dopo la cerimonia le Regine si sono recate a pregare dinanzi alla tomba di Re Umberto e poscia in quella di Vittorio Emanuele II, hanno salutato i veterani di guardia alle due tombe e quindi alle 8,30 hanno lasciato il Pantheon. La Regina Madre ha fatto ritorno a Villa Margherita, la Regina Elena a Villa Savoia e il Duca di Genova e il Duca di Oporto al Quirinale.

Numerose persone che stazionavano in piazza del Pantheon dietro i cordoni dei carabinieri hanno salutato rispettosamente le Regine al loro passaggio.

Verso le ore 10 si sono recati al Pantheon i rappresentanti della Deputazione provinciale e la rappresentanza del comune di Roma con a capo il pro-sindaco Apolloni. Tutti si sono fermati ai recinti delle tombe del Re. Dinanzi alla tomba di Re Umberto è stata deposta una corona di palme e alloro con la scritta Margherita, Vittorio, Elena. Altre corone hanno inviato il Comune, la Provincia, il Ministro della P. I., l'Università, gli impiegati della Real Casa, la Dame della Regina Madre ecc.

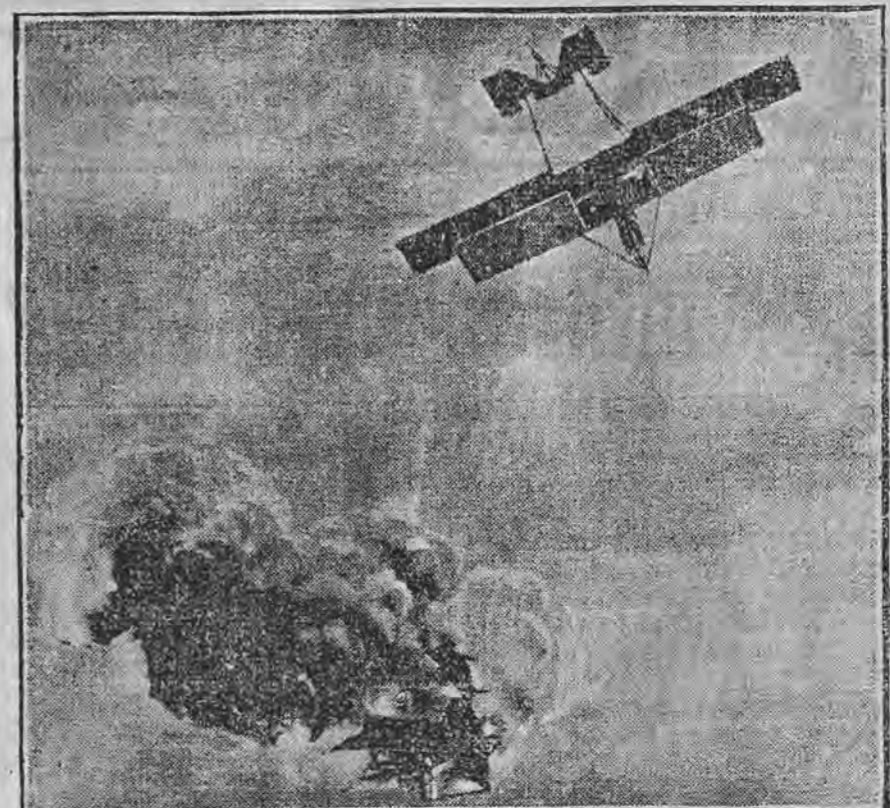
A Monza

MONZA 29, sera — Per l'anniversario della morte del Re Umberto l'associazione monarchica ha pubblicato un manifesto commemorativo. Nella cappella espiatoria, stamane, monsignor Bignami ha celebrato una messa funebre. Hanno assistito le autorità civili e militari, tra cui il sottoprefetto Marri, il colonnello Caroselli, gli ufficiali del presidio ed il personale della Casa Reale. Furono deposte nella cripta della cappella corone di fiori inviate dalle associazioni monarchiche e da altri. Nella cattedrale, alle ore 11, è stato celebrato un ufficio funebre per cura delle signore di Monza. Erano presenti le autorità civili e militari, l'on. deputato Nava, il consigliere provinciale Pennati, alcuni consiglieri comunali e numerosa folla. La cappella è rimasta aperta al pubblico tutta la giornata. Stasera la croce d'alabastro del monumento è illuminata.

Il vescovo generale

BELLUNO 29, ore 16. — E' giunto a Belluno S. E. il Vescovo generale, addetto alla Opera di assistenza dei soldati.

Ha visitato varie opere pie, sorte nella città nostra in questi momenti. Si è intrattenuto con vari soldati, nel modo più affettuoso, ed è ieri sera partito per il fronte, alle scopo di visitare vari posti di soccorso. Ritorna prestissimo e domenica terrà una predica, con tutta probabilità, nella nostra cattedrale.



Un emozionante duello fra un aviatore tedesco e un russo

Dopo un anno di guerra

La situazione militare ed economica esaminata da Asquith ai Comuni

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

LONDRA 29, sera. — Iersera ai Comuni il primo ministro Asquith propose la proroga della Camera al 14 settembre. Egli pronunciò il seguente discorso: «Il parlamento compie un importantissimo lavoro dopo le Pentecoste. Fu votato un prestito di guerra e forse esso molto contribuì a convincere il mondo e specialmente i nostri alleati che siamo decisi a consacrare tutte le nostre risorse per proseguire la guerra fino a risultato vittorioso.

La situazione militare

Esaminando poscia la situazione generale, Asquith soggiunse: L'ultima volta che mi rivolsi al parlamento dissi che la guerra, almeno ancora per qualche tempo, costituirà una lotta di resistenza. Saremo veramente ingrati o indifferenti se non riconosciamo i valorosi sforzi che fanno attualmente i nostri alleati russi (*lunghe applausi*) per arrestare l'ondata nemica invadente e mantenere l'integrità delle loro posizioni. Credo non vi sia stata mai negli annali militari un più magnifico esempio di costanza, disciplina e iniziativa al tempo stesso collettive e individuali, di quello che diede l'esercito russo durante le ultime settimane.

I nostri nuovi alleati italiani (*applausi prolungati*), riconosciamolo colla più grande soddisfazione e a loro onore, con l'aiuto di una tattica accuratamente preparata, guadagnano costantemente terreno e proseguono l'avanzata verso obiettivi che confidiamo saranno tra poco raggiunti (*vivissimi applausi*).

In Francia non credo sia stato mai in nessun momento dal principio della guerra un periodo in cui i due eserciti fossero uniti da sentimenti più fraterni, da uno spirito di cameratismo più completo di quanto lo sono attualmente, e in cui essi avessero maggior fiducia che la vittoria (non ne predirei esattamente il momento o la stagione perchè sarebbe vano) sarà finalmente loro premio.

Quanto alle operazioni nei Dardanelli che noi intraprenderemo di concerto colla Francia, chiedo non si insista troppo perchè io faccia dichiarazioni precise. Posso oggi soltanto ripetere ciò che dissi l'ultima volta, cioè che la nostra fiducia sul risultato delle operazioni non è affatto scossa (*applausi*).

La prossima settimana compirà un anno da che la guerra fu dichiarata. Fu forse possibile osservare nella storia dell'umanità una trasformazione più completa, potrei quasi dire più miracolosa di quella del nostro paese, non del suo spirito ma delle sue manifestazioni esteriori, che durante i 12 ultimi mesi? Quanto alla nostra flotta, ho bisogno d'aggiungere soltanto questo: che se essa si trovava forte al principio della guerra, essa è oggi ancora più forte (*applausi*). La libertà dei mari è dovuta alla sua potenza e alla sua attività, pur assai discreta poiché tutta questa minaccia del sottomarino, per quanto grave possa apparire, non può infiggere perdite fatali e anche sostanziali al commercio britannico e diminuire i nostri approvvigionamenti di viveri e di materie prime (*applausi*). Il combattimento glorioso fu finora rifiutato alla nostra flotta, ma non dobbiamo meno esprimere la nostra riconoscenza per il debito di gratitudine che abbiamo contratto, perchè sappiamo essere per la sua instancabile vigilanza che il paese può oggi ridere di ogni minaccia d'invasione e siamo fino a un punto sconosciuto per ogni altro belligerante al riparo delle devastazioni e dai pericoli della guerra. Fummo sempre una grande potenza navale, ma vediamo ora anche quale sia la posizione del nostro esercito.

Industrie e finanze

La Camera dei Comuni presenta oggi uno spettacolo non mai veduto da secoli per il numero di deputati che hanno indossato l'uniforme militare, e non vi è una sola famiglia qui rappresentata che non abbia figli o fratelli tra i combattenti. Io sono lieto di poter dire che l'attività del reclutamento non è diminuita un solo momento durante gli ultimi 12 mesi. Le ultime cifre sono tra

le migliori che si siano dovute registrare da parecchio tempo (*applausi*).

Passiamo alla nostra industria. Lloyd George con l'aiuto di personalità tecniche e autorevoli ha organizzato già la produzione di tutto quello che è necessario per la continuazione della guerra su una base che non era mai stata presa in considerazione da noi, ma che ho la soddisfazione di poter affermare, sarà assolutamente adeguata a tutti i nostri bisogni. Però noi non ci riteniamo soddisfatti pensando di avere adempiuto al nostro dovere nazionale con l'invio di una fumana incessante di reclute necessarie all'esercito o alle industrie che si occupano della fabbricazione di munizioni. Il dovere del paese è non soltanto di mantenere la libertà nei mari e d'inviare un gran numero di soldati sui campi di battaglia, ma anche di anticipare fino ad un certo punto il denaro necessario per la condotta della guerra.

Asquith conclude: Se io paragono la nostra posizione odierna con quella di un anno fa, mi posso permettere di dire che non si è mai calunniato maggiormente il nostro popolo qui e al di là dei mari che con l'affermarsi che esso non abbia saputo elevarsi all'altezza di queste straordinarie circostanze. Ma se vi è una calunnia più grande ancora è quella secondo cui i nostri alleati non hanno apprezzato il nostro contributo al trionfo ultimo della causa comune. Parlamento e paese inaugurarono il secondo anno di guerra nelle stesse condizioni di spirito. Non forniamo armi ai pusillanimi e soprattutto ai maledicenti, le quali disanimino i nostri alleati ed incoraggino i nostri nemici. Che il parlamento e il paese conservino lo stesso spirito di energia e di risolutezza che ci ha ispirato durante 12 mesi e che ci permetterà di perseverare nella lotta sino al suo esito trionfale.

Un nuovo programma per le munizioni

Lloyd George, esponendo l'opera del nuovo ministero delle munizioni, ha detto: Sedici fabbriche nazionali di munizioni sono state impiantate in diversi punti del territorio; esse permetteranno di accrescere enormemente la produzione delle granate. Inoltre, in seguito alle conferenze avvenute tra Lloyd George e il sottosegretario di stato francese per le munizioni e in seguito a colloqui tra autorevoli ufficiali di artiglieria della Francia e dell'Inghilterra i quali si sono comunicati reciprocamente gli ammaestramenti estratti dall'esperienza della campagna attuale in materia di munizionamento, è stato deciso di mettere ad esecuzione un nuovo e vastissimo programma che esigerà per parecchi mesi che si mettano largamente a contribuire lavoratori e ingegneri. Per frangere questo compito gigantesco occorrerà istituire immediatamente dieci grandi fabbriche nazionali supplementari, di cui la direzione e il personale dipenderanno dal governo. Si trarrà profitto dall'esperienza acquistata dalle fabbriche esistenti ed a questo scopo le nuove fabbriche saranno probabilmente impiantate nelle vicinanze di quelle che già esistono. Lloyd George conta che questi nuovi stabilimenti possano essere pronti tra alcune settimane o al più tardi tra qualche mese. Così, egli ha concluso, i nostri eserciti avranno un equipaggiamento tale che gli eserciti meglio forniti del mondo non ne potrebbero avere uno migliore. La produzione delle munizioni va crescendo ed i risultati saranno tali da soddisfare qualsiasi critico. Il nemico deve avere già osservato che noi siamo ora meglio provvisti di bombe e di granate.

Un volontario sessantenne ferito

ADRIA 29, ore 20. — Giunge notizia che all'Ospedale della Croce Rossa a ... trovato leggermente ferito il nostro egregio concittadino volontario sessantenne signor Guarnieri Giovanni fu Arcangelo. Egli cadde ferito eroicamente combattendo sulle balze del Trentino. A lui vanno i nostri saluti ed auguri di pronta guarigione.

Alla vigilia della battaglia



Il volontario avv. De Cinque parla

pochi ore prima del combattimento nel quale rimase ferito.

ULTIME NOTIZIE

Un appello del Papa ai belligeranti per la pace In attesa dell'urto decisivo sui campi di Polonia

Il perno della battaglia polacca secondo i critici russi

La finta nella regione baltica

PIETROGRADO 29, matt. — Tutte le operazioni tedesche nella provincia del Baltico debbono per il momento considerarsi come tentativi di gettare polvere negli occhi ai russi. E' senza dubbio perturbante l'assistenza ad una irruzione nemica attraverso un'area così vasta, tanto più che gli incasori si approssimano alle grandi vie di comunicazione che conducono a Pietrogrado e i tedeschi evidentemente fanno calcolo sull'effetto morale della loro avanzata baltica. Se non che la strategia russa si rifiuta di lasciarsi influenzare da considerazioni secondarie. Essa rimane fredda e di fronte all'ampia e improvvisa irruzione germanica concentra la propria attenzione solo in un punto: quello essenziale. La regione baltica per ora è ben lungi dal costituire un teatro decisivo e il trascorrere forse considerevoli da Varsavia equivarrebbe fare il gioco dei tedeschi. I russi temono con fermezza per varie settimane la linea Rostow-Schewi, ma quando la caduta germanica dal nord-ovest minaccia di tagliarli fuori, essi preferiscono sacrificare il territorio e rimandare a più favorevole occasione una campagna a fondo contro questo particolare esercito nemico.

I tedeschi pertanto hanno ora raggiunto il fronte di Poneviesk, donde si snoda la rete ferroviaria verso Litau e hanno altresì fatto una punta ad est verso Drinsk e Swienchne, entrambi sulla linea Pietrogrado-Wilna, e verso Keidany a 25 miglia a nord di Kowno. Contemporaneamente venne diretto un attacco contro gli appoggi di Kowno dal sud-ovest.

Nemmeno Riga è lasciata stare in pace dal tentativo di avanzata lungo l'estremità di terra da Tuckum a Riga, tra il fiume e il mare, venne reso vano dal fuoco delle navi da guerra russe, che tengono il golfo.

Se non che il perno della battaglia non sta qui, ma sul Narew e sul Bug, dove sono sulla bilancia forze anche più importanti di quelle di Varsavia. Sul Narew i tedeschi non riuscirono finora ad effettuare che il passaggio del fiume dal quale i russi tentano ora di ripulirli, senza concedere loro un palmo di terreno. Di più il nemico viene trattato particolarmente a sud di Pulusk a cavaliere del piccolo fiume chiamato Pruth e il passaggio da essi effettuato sul centro non li ha posti in grado di sfiorare i russi dalle loro posizioni più in là verso nord-ovest, ove tra Ostroleka e Lomza i difensori stanno respingendo gli attacchi germanici a non breve distanza dal confine prussiano. I tedeschi al solito si studiano a farsi precedere da ondate di terrore, lanciando Zeppelin, sopra Dielestok e Mallin, mantenendo un costante e minaccioso rombo di aeroplani sopra i letti di Varsavia. Questa lunga mano aerea per altro non produce finora grandi danni.

Sembra probabile che il più grave colpo germanico debba vibrarlo Hindenburg dal nord, ma è anche difficile dirlo, giacché la tensione si manifesta egualmente intensa sul fronte del Narew come su quello di Lublino. Comunque le operazioni di Mackensen sono strettamente coordinate con quelle di Hindenburg, e forse il primo cerca soltanto di spingere la sua linea verso nord fino ad un punto che gli permetta ad un dato momento di staccare riserve a rinforzo di Hindenburg, oppure di varcare la Vistola e farsi sotto Varsavia da occidente. I russi però non gli concedono mai respiro. I suoi attacchi sul centro e sulla sinistra sono stati frustrati e rifiutati. Ci fu un momento in cui i russi per poco non mandarono in aria tutto il piano nemico, ributtando gli austriaci oltre l'alto Bug, coronando la vetta delle alture dominanti Sokal e minacciando la maggior via di comunicazione di Mackensen con aeroplani. Per un giorno o due allora la battaglia sul questo fronte si illanguidì. Ma rinforzi tedeschi furono spediti ad appoggiare gli austriaci vacillanti a Sokal e Mackensen, per migliorare la propria posizione sul Bug, ordinò l'avanzata. Questa però era presto costretta ad arrestarsi sul fronte Woistawice-Horodlo. Ora l'azione si è riaccesa di nuovo su tutta la linea fra il Bug e il Wieprz. Ad onta dell'accanimento delle diverse battaglie, il grande tremendo urto finale ha ancora da venire, benché ormai non possa essere molto lontano.

Varsavia è calma!

LONDRA 29, sera — (P.) — Telegrafano da Pietrogrado: Varsavia è calma. L'attività delle banche private rimane normale. Esse pagano tutte le somme domandate e non sono assediata dalla folla dei clienti come nell'ottobre scorso. La campagna del nemico contro Riga non colpì il principale corpo d'armate russo attorno a Varsavia. Le misure difensive già prese sembrano sufficientemente accenti.

L'azione difensiva dei russi secondo il colonnello Feyler

La stampa svizzera protesta per le stragi d'armeni in Turchia compiute per istigamento tedesco

LUGANO 29, sera (R. P.) — Il colonnello Feyler che nei giorni scorsi aveva esaminato l'azione offensiva dei tedeschi contro Varsavia, tratta oggi sul Journal de Genève dell'azione difensiva dei russi.

«Due piani — dice — possono essere proposti: 1.º Lo Stato Maggiore russo accetta la battaglia decisiva. In questa ipotesi esso mantiene le truppe sul posto, cerca di raggrupparle in modo che esse gli permettano la resistenza agli attacchi dell'assaltatore o quello in cui il punto favorevole. Il momento è quello in cui l'assaltatore appare abbastanza stanco per lo sforzo di attacco da non potere resistere al contro-sforzo delle truppe fresche messe in linea dal difensore. Il punto favorevole è tatticamente quello che le parziali della battaglia potrà indicare, cioè, quello della minore resistenza apparente del terreno avrà indicato prima del difensore o anche strategicamente quello che in caso di successo assicura un più vasto risultato alla battaglia.

2.º Lo Stato Maggiore russo rifiuta la battaglia decisiva. In questo caso lo Stato Maggiore russo accetta la battaglia decisiva in un massimo di verosimiglianza. Il giudizio si basa su l'equilibrio delle forze di fronte, equilibrio effettivo delle forze morali, delle possibilità di rifornimento, dei vantaggi o svantaggi del terreno.

Lo Stato Maggiore russo rifiuta la battaglia decisiva in un massimo di verosimiglianza. Il giudizio si basa su l'equilibrio delle forze di fronte, equilibrio effettivo delle forze morali, delle possibilità di rifornimento, dei vantaggi o svantaggi del terreno.

Per esempio: Nel caso particolare, lo Stato Maggiore russo può ragionare così: l'esercito austro-tedesco arriva poco a poco alla fine dei suoi mezzi di ricostituzione. La Germania ha da un lato sotto le armi, la classe del 1896 e dall'altro gli uomini non esercitati dal '98 al '92, che passano per la terza volta dinnanzi al consiglio di revisione. L'Austria Ungheria non è in migliori condizioni. Tra pochi mesi i due avversari saranno ridotti ai loro effettivi di guerra senza possibilità di rimpiazzarli. Perdite altrimenti che con la rientrata dei feriti legittimi. Avremo poi la classe del 1897 che esigerà una perdita di tempo di tre mesi.

Intanto essi dovranno sempre combattere su tre fronti e in tutto 2.500 chilometri ciò che impone loro un effettivo di fronte di 5 milioni di uomini se vogliono una media di due fucili soltanto per metro lineare. Sotto questo punto di vista noi, per i nostri alleati siamo in una situazione preferibile. La nostra capacità di rimpiazzamento è a più lunga scadenza, e più la guerra si prolunga, più equilibrio dei fucili si delineerà in nostro favore e in perdita per i tedeschi.

Da ultimo il critico elenca le numerose vie di ritirata che la Russia ha nel caso si decida a rifiutare la battaglia decisiva. Afferma però che gli ultimi dispaesi non permettono ancora di occludere che la battaglia decisiva venga da loro accettata.

Sullo stesso argomento la Tribune de Genève ha da Innsbruck:

«A nord-est di Varsavia, da Pulusk fino a Ostroleka, l'offensiva tedesca sembra essere spezzata. Dopo avere ripassato il Narew a Rozan, i tedeschi sono stati inseguiti dai russi nella direzione di Prasnitz. I russi continuano a resistere con successo, respingendo tutti gli attacchi. A Nowogrod si è manifestata una nuova controffensiva russa. Perdite sensibili si ebbero da ambo le parti. Le perdite tedesche si calcolano a 12.000 uomini.

Rozan e Pulusk non sono punti fortificati

PIETROGRADO 29, sera. — Il comunicato tedesco annunciato la presa delle piazzeforti di Pulusk e di Rozan. Ma la città di Pulusk non la borgata di Rozan furono punti fortificati.

Le perdite degli inglesi sui vari campi di battaglia

LONDRA 29, sera (P.) — Le perdite totali degli inglesi sui differenti campi di battaglia, eccetto quello del Sud Africa, si elevano al 18 corrente per l'esercito a 241.889 uomini. Le perdite sono così suddivise: In Francia uccisi 3288 ufficiali, 48.372 soldati; feriti 6243 ufficiali, 156.308 soldati; mancati 1173 ufficiali, 50.969 soldati.

Si danno uccisi 567 ufficiali, 7567 soldati; feriti 1379 ufficiali, 47.685 soldati; mancati 198 ufficiali, 18802 soldati.

Due vapori inglesi affondati

LONDRA 29, sera — Il vapore inglese Mangar è stato affondato da una mina o da una torpedina.

La stampa svizzera protesta per le stragi d'armeni in Turchia compiute per istigamento tedesco

ZURIGO 29, ore 24 — Giungono soltanto oggi a Zurigo e provocano notevoli impressioni notizie di nuovi massacri di armeni da parte dei turchi. Le notizie che giungono da Pietrogrado trovano conferma in un comunicato turco riportato dall'agenzia ufficiosa tedesca Wolff con la data del 16 luglio. E' strano la circostanza che per quanto il comunicato porti la data del 16 luglio, finora esso non è stato pubblicato da nessuna giornale. Si vede l'intenzione della Germania di nascondere al mondo civile i nuovi atti di crudeltà e di barbarie commessi dalla sua alleanza.

Il comunicato Wolff dice: «Gli avvenimenti danno una nuova prova alla nostra autorità militare della esistenza di un piano da lungo tempo preparato e deciso dagli armeni per combattere nelle file russe contro di noi. Questo movimento si è esteso fino alle nostre ultime linee di tappa. Difatti il 2 giugno 700 armeni ai quali si erano aggiunti dei disertori della stessa città, penetrarono nella città di Charki e in quella di Karakissi e assaltarono il quartiere maometano e saccheggiarono tutte le case.

Essi si barricarono quindi nella cittadella. Si consigliò concilianti delle autorità essi risposero con fucilate e bombe che uccisero 150 persone tra civili e militari.

Utari. Le ultime proposte del governo che intendeva domare questi ribelli senza spargimento di sangue sono rimaste senza successo. Date queste circostanze le autorità si videro costrette a puntare i cannoni contro la cittadella e grazie a questa misura riuscirono a impadronirsi dei ribelli soltanto il 20 giugno.

Per evitare il ripetersi di questi avvenimenti il governo dovette prendere serie misure contro gli armeni rivoluzionari, misure in seguito alle quali essi vennero allontanati dalle zone di confine dei territori presso le linee di tappa e in questo modo i ribelli sono stati influenzati e non potranno più nuocere agli interessi e alla sicurezza dell'interno.

La stampa svizzera che si riferisce a questo comunicato riporta anche le notizie del Nuovo Vremia secondo la quale i turchi massacrarono migliaia di armeni, uomini, donne e bambini gettandone i cadaveri nel Tigri e nell'Eufrate; ed invita la Germania a non farsi complice di simili barbarie. Un giornale di Strasburgo poco tempo fa aveva pubblicato un articolo nel quale elogiava la Turchia per il suo spirito di tolleranza!

Il nuovo Presidente del Consiglio dell'Impero in Russia

PIETROGRADO 29, sera — Il sottosegretario di Stato membro del Consiglio dell'Impero Kulonsie è nominato presidente del Consiglio dell'Impero. (Stefani)

Nell'anniversario della guerra Benedetto XV invoca da Re e popoli la cessazione dell'immane conflitto

ROMA 29, sera — L'Osservatore Romano uscirà in edizione straordinaria pubblica il seguente indirizzo di Papa Benedetto XV ai popoli ora belligeranti e ai loro capi.

Atorché fummo chiamati, qualunque immeritevoli e succedere sul trono apostolico al mittissimo pontefice Pio X, a cui il dolore per la lotta fratricida poco prima accesa in Europa aveva adrebrato la santa e benefica vita, sentimmo noi pure, col volgere il terribile sguardo verso gli insanguinati campi di battaglia, lo strazio di un padre che vede la sua casa devastata e resa deserta da furioso uragano.

Pensando con insopprimibile cordoglio ai giovani figli nostri i quali ventuno a migliaia furono fatti alla morte. Accettiammo nel cuore dilaniato dalla carità di Cristo tutto lo schianto delle madri e delle spose devolute innanzi tempo e tutto il pianto inconsolabile dei fanciulli troppo presto orfani della guida paterna.

Nell'animo nostro partecipe dell'affannosa trepidazione di immemorabili famiglie, e ben compresi degli imperiosi doveri impostici dalla sublime missione di pace e di amore che in giorni sì tristi ed ora affidata, noi concepimmo tosto il fervido proposito di consacrare ogni nostra attività e ogni nostro potere a conciliare i popoli combattenti. Ne facemmo anzi sovente promessa al divin Salvatore che volle al prezzo del suo sangue rendere tutti gli uomini fratelli. E di pace e di amore furono le prime parole che alle nazioni e ai loro reggitori dirtemmo come supremo pastore delle anime.

Ma il nostro consiglio affettuoso e insistente, quale di padre e di amico, rimase inascoltato! Si accrebbe in noi dolore, non si affievolì il proposito. Proseguimmo perciò a volgere fiduciosi all'Onnipotente che ha in mano le menti e i cuori così dei sudditi come dei re, invocando da lui la cessazione dell'immane flagello. Alla fervida e umile nostra preghiera volenamo associati tutti i fedeli e a renderla più efficace procurammo altresì che fosse accompagnata da opere di cristiana penitenza.

Ma oggi, nel triste anniversario dello scoppio del tremendo conflitto, più caldo esce dal nostro cuore il voto che cessi presto la guerra; più alto il paterno grido di pace. Possa questo grido, vincendo il pauroso fragore delle armi, giungere sino ai popoli ora in guerra e ai loro capi inclinando gli uni e gli altri a più miti e sereni consigli.

Nel nome santo di Dio, nel nome del celeste nostro Padre e Signore, per il sangue benedetto di Gesù, prezzo dell'umano riscatto, scongiuriamo Voi, che la divina provvidenza ha posti al governo delle nazioni belligeranti, a porre termine finalmente a questa orrenda carneficina, che ormai da un anno disonora l'Europa. E' sangue fraterno, quello che si versa sulla terra e sui mari; le più belle regioni dell'Europa, di questo giardino del mondo, sono seminate di cadaveri e di ruine. Dove poco anzi ferveva l'industria opera delle officine, il fecondo lavoro dei campi, ora tuona sventoso il cannone e nella sua furia demolitrice non rispetta villaggi né città, ma semina dovunque e strage e morte. Voi che portate innanzi a Dio e innanzi agli uomini la tremenda responsabilità della pace e della guerra, ascoltate la nostra preghiera, la paterna voce del vicario dell'Eterno, del supremo giudice, al quale dovrete render conto così delle pubbliche imprese come dei privati atti vostri. Le copiose ricchezze delle quali Iddio creatore ha fornito le terre a noi sonante, vi consentono la continuazio-

Un proclama di Enver Pascia alle sue truppe di Gallipoli

(Nostra servizio particolare)

ATENE 29, sera. — (A.) Prima degli ultimi attacchi, Enver Pascia indirizzò alle truppe della penisola di Gallipoli questo straordinario proclama:

«Soldati! Battetevi con tutte le vostre forze. Resistete almeno finché è possibile. Sono certo che lo farete. Posso promettervi che entro un mese da questa data gli eserciti germanici schiacceranno la Russia e accorreranno in nostro aiuto».

Fin qui il proclama. Ora vengo informato che i giovani turchi fecero pressione sui tedeschi per ottenere l'adempiimento della promessa di inviare forze attraverso i Balcani ad assistere la Turchia. I giovani turchi posano ormai la loro unica speranza di salvezza dell'Impero ottomano in Europa sull'effettuazione e il successo di questo piano.

Un esperto intenditore militare, reduce da un giro negli Stati Balcanici e in Austria esprime l'opinione che il tentativo suaccennato costituirà la prossima grande lotta degli austro-tedeschi. Posso però aggiungere che, se il tentativo fosse fatto, avrebbe immediati importanti effetti in questa zona. Senza avere l'imprudenza di diffondermi, credo mia permesso di dire che si preparano rapidi eventi a controbilanciare questi sistemi dei nemici, che potrebbero restare soffocati in gremoglio da una sorpresa di cui il pubblico potrebbe quanto prima avere la rivelazione.

La Turchia desidera la pace ma continuerà nella lotta

(Nostra servizio particolare)

LUGANO 29, sera (R. P.) — Mandano da Losanna:

Alcuni corrispondenti di giornali hanno detto che diverse personalità turchi, che soggiorno a Losanna, e specialmente l'ex ministro di giustizia Nedimeddin Effendi, erano venuti per trattare una pace separata.

Interrogati su questo argomento, il deputato del Baddad Sasson Exel Effendi ha dichiarato che queste cose sono senza fondamento e che la Turchia, anche desiderando la pace, intende continuare nella lotta, sapendo benissimo come da questa dipenda la sua vita o la sua morte. Ha affermato che Costantinopoli potrà resistere anche per molto tempo. Ha tuttavia riconosciuto che l'interdizione del transito del materiale di guerra attraverso la Rumenia può imbarazzare la Turchia.

In Svizzera si crede a una rottura italo-turca

(Nostra servizio particolare)

LUGANO 29, sera. — (R. P.) — L'opinione che si approssimi una rottura delle relazioni diplomatiche e una dichiarazione di guerra fra l'Italia e la Turchia è assai diffusa negli ambienti politici svizzeri. Si nota qui che la Turchia va sconsideratamente moltiplicando gli atti di ostilità verso l'Italia e malgrado il trattato di Losanna continua ad eccitare i beduni della Cirenaica contro la dominazione italiana e si crede che il Gabinetto di Roma non sopporterà più a lungo questo stato di cose. Del resto poiché l'Italia e le altre tre potenze della Quadruplice sono unite nel modo più saldo, l'eventualità di una guerra italiana contro la Turchia non ha niente che possa sorprendere. Essa è segnata dalla logica e dalla fatalità delle cose.

Un nipote di Sazonoff ferito e prigioniero

(Nostra servizio particolare)

LONDRA 29, sera (P.) — La Morning Post informa che sul fronte orientale è stato fatto prigioniero in uno degli ultimi combattimenti il capitano Costantino Sazonoff, nipote del ministro degli esteri di Russia. Il capitano Sazonoff è rimasto gravemente ferito. Egli è stato internato a Budapest.

Dichiarazioni di Guglielmo Marconi a un giornalista inglese

(Nostra servizio particolare)

LONDRA 29, sera (P.) — Il Daily News a proposito dell'andata di Marconi a Londra pubblica alcune dichiarazioni che dice fatigli dall'illustre l'italiano:

«Io sono venuto a Londra — ha detto Marconi — per motivi privati e nello stesso tempo per occuparmi per conto del Governo italiano di un importante affare dal quale potranno trarre profitto non soltanto il mio paese, ma l'Inghilterra, la Francia, la Russia e gli altri alleati. Intorno all'uso del telegrafo e del telefono senza fili nell'attuale guerra, Marconi avrebbe detto: L'armata italiana utilizza queste invenzioni più di tutte le altre. Essa si serve del telegrafo senza fili per determinare le posizioni delle truppe, per stabilire le comunicazioni tra i diversi comandi, per dirigere il tiro dell'artiglieria. La telegrafia senza fili è stata poco usata fino ad ora, ma nella marina il suo impiego è divenuto comunissimo.

La tragica caduta d'un areoplano a Issy le Moulineux

PARIGI 29, sera. — Un areoplano che operava una discesa sul campo di Issy le Moulineux è caduto da 300 metri d'altezza sfracellandosi al suolo.

I due aviatori sono rimasti carbonizzati. L'apparecchio che era montato dall'aviatore Benoit e da un passeggero, era un biplano. Poco dopo la partenza, pare che gli aviatori constatassero il cattivo funzionamento del motore, e che volessero tornare indietro e atterrare. L'aereo, che si trovava allora all'altezza di 300 metri, si capovolse. Il pilota riuscì a raddrizzarlo, ma il motore esplose incendiando l'apparecchio. L'osservatore saltò fuori dell'apparecchio, e andò a sfracellarsi in un campo vicino al campo di aviazione non lontano dalla ferrovia di circoscrizione. L'apparecchio si confisse nel suolo ed il serbatoio della benzina scoppiò. Il pilota rimase completamente carbonizzato. I corpi degli aviatori, deposti nell'hangar, sono vegliati da guardie del campo d'aviazione.

La conferenza degli Stati neutri a favore della pace

(Nostra servizio particolare)

ZURIGO 29, sera. — (E. G.) Secondo il Vorwarts martedì tre agosto in una assemblea generale sarà rivolto un invito al Governo olandese perché si faccia promotore di una conferenza permanente dei rappresentanti degli stati neutri a favore della pace.

Come una torpediniera francese avrebbe catturato un sommergibile

(Nostra servizio particolare)

PARIGI 29, sera (G.) — Una personalità italiana arrivata da Malta ha raccontato l'impresa compiuta da una nave francese nel Mediterraneo. Una contro-torpediniera francese durante una crociera tre settimane or sono scoprì un veliero appartenente ad uno stato balcanico neutro carico di benzina e di nafta. Il comandante, interrogando abilmente l'equipaggio, finì per sapere che un sotomariniero tedesco era destinato al punto ove doveva aver luogo il rifornimento. Il comandante francese ebbe allora una audace idea: fece vestire una parte dei suoi uomini alla guida del marinaio del veliero facendolo munito di mitragliatrici. Poi l'ufficiale prese il posto del capitano del veliero dirigendosi verso il luogo fissato per l'appuntamento coi tedeschi. All'ora indicata il periscopio del sotomariniero apparve. Il sommergibile tedesco si arrestò e un ufficiale ne scese. Cominciò il trasbordo del combustibile. Allora le mitragliatrici nascoste sul veliero furono smascherate e il comandante francese impose al sotomariniero di arrendersi minacciando altrimenti di colarlo a picco. I tedeschi si arresero e furono internati a Malta.

Vano tentativo di corruzione esercitato dai tedeschi sui dirigenti il socialismo italiano

(Nostra servizio particolare)

TORINO 29, sera. — La Gazzetta del Popolo della sera riceve da Parigi:

«L'edemodario parigino Le Cri de Paris pubblicherà domani una informazione su un tentativo di corruzione che sarebbe stato fatto alla vigilia della nostra guerra sulla direzione del partito socialista italiano.

Secondo Le Cri, che rende ampio omaggio all'onestà dei dirigenti il socialismo nostrano, un noto venerabile agitatore internazionalista svizzero si presentò il 17 maggio alla riunione della direzione del partito a Bologna, accompagnato da due persone. Cordialmente ricevuto, causa la sua importante posizione nel socialismo internazionale, e la sua grande amicizia per il defunto Babele, egli fu ammesso insieme ai suoi compagni alla riunione.

Un messo svizzero, di cui tacevi il nome, prese la parola lodando con una vibrante allocuzione il coraggio, la perseveranza e la coerenza del partito italiano. Indi, con stupore degli italiani, l'oratore aggiunse esistere fuori dell'Internazionale amici della pace e della fraternità, aventi ardente desiderio di aiutare economicamente i socialisti italiani.

Senza scorgere la stupefazione degli assistenti, l'internazionalista svizzero presentò allora uno dei suoi compagni, affermando che questi aveva incontrato in America persone felici di contribuire a rafforzare l'azione del partito italiano, senza guardare a qualche centinaio di migliaia di franchi più o meno.

Allo stupore seguì una esplosione di collera violenta. Per riguardo alla gravità dello svizzero, al suo passato, alla sua situazione, i socialisti italiani contentarono di invitare il sedicente messo americano a prendere la porta. Nel pomeriggio dello stesso giorno i tre personaggi ripresero la via di Chiasso.

Le Cri de Paris si chiede quale somma fu offerta ai socialisti italiani, quali furono realmente i misteriosi comandatari e conclude: «I nostri corrispondenti hanno fatto un'inchiesta a Zurigo, dove risiede l'internazionalista svizzero, apprendendo fra l'altro che, secondo gli informatori, la somma disponibile era di tre milioni, ma che i germanofili affermano non essere punto autori dell'offerta, di cui l'iniziativa spetterebbe al miliardario americano Carnegie».

Le Cri ritiene opportuno di non aggiungere altro, per ora. Ma il tono generale lascia comprendere che esso sospetta che l'offerta sia venuta non da Carnegie, ma dai Social Democrat tedeschi, agenti come intermediari del governo del Kaiser.

La tragica caduta d'un areoplano a Issy le Moulineux

PARIGI 29, sera. — Un areoplano che operava una discesa sul campo di Issy le Moulineux è caduto da 300 metri d'altezza sfracellandosi al suolo.

I due aviatori sono rimasti carbonizzati. L'apparecchio che era montato dall'aviatore Benoit e da un passeggero, era un biplano. Poco dopo la partenza, pare che gli aviatori constatassero il cattivo funzionamento del motore, e che volessero tornare indietro e atterrare. L'aereo, che si trovava allora all'altezza di 300 metri, si capovolse. Il pilota riuscì a raddrizzarlo, ma il motore esplose incendiando l'apparecchio. L'osservatore saltò fuori dell'apparecchio, e andò a sfracellarsi in un campo vicino al campo di aviazione non lontano dalla ferrovia di circoscrizione. L'apparecchio si confisse nel suolo ed il serbatoio della benzina scoppiò. Il pilota rimase completamente carbonizzato. I corpi degli aviatori, deposti nell'hangar, sono vegliati da guardie del campo d'aviazione.

Quarta edizione

Alfonso Peggi, gerente responsabile

La nostra officina assume a prezzi ridottissimi la stampa di qualsiasi lavoro

(Stefani)